ABBONAMENTI

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XV. Venerdì 19 Marzo 1897 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Venerdì 19 Marzo 1897 Num. 78

Roma, 18 marzo 1897

Le potenze hanno voluto accordare ancora del tempo alla Grecia perchè si ravveda dai suoi propositi bellicosi, ed il blocco contro Creta — che potrà diventare all'occorrenza blocco anche contro la Grecia — non comincerà che domenica 21 corrente. Se per quel giorno un ordine del governo di Atene non avrà richiamato le sue navi ed esse non saranno uscite dalla linea di blocco determinata dagli ammiragli, le navi da guerra delle singole nazioni impiegheranno contro di esse la forza; dovesse, si intende, rinnovarsi il tragico caso della goletta greca, che ieri una nave da guerra austriaca, la *Sebenico*, colò a fondo, per impedirle di sbarcare armi e munizioni per gli insorti. Ma forse alla squadra internazionale sarà tolto il modo di accrescere la propria gloria di altri consimili episodii, perchè il governo di Atene, appena ricevuta dagli ammiragli la partecipazione del blocco, che deve essergli fatta oggi, si affretterà a trasmettere alla flotta sua l'ordine di ritirarsi. Tanto tanto, l'episodio della *Sebenico* dimostra che gli insorti di Creta non hanno bisogno di eccitamenti per continuare a resistere, e la Grecia, si vede, è risoluta a risolvere la questione di Creta sul confine della Tessaglia ed occorrendo anche in Macedonia, costringendo così le potenze a rivolgere lo sguardo a tutto il complesso del problema orientale, mentre i loro ammiragli svolgeranno contro gli insorti il loro programma di coercizione.

Le notizie che ci vengono trasmesse oggi da Atene, sono tutte in questo senso; tutte dimostrano che le potenze si sono ancora una volta sbagliate sui loro calcoli fondati sulla rassegnazione della Grecia. Non vediamo rinnovarsi i grandi entusiasmi del 1822. Non ancora si sono rinnovate le gesta che trovavano forte eco nei versi di Byron e di Victor Hugo; nessun nuovo Canaris è sorto, nè lagrime ha strappato peranco alcun fanciullo greco rimasto solo sulle rovine di Chio e chiedente polvere e palle. Ma alla musica del concerto europeo e dell'alleanza franco-russa si innestano squilli di trombe guerriere suonate da labbra che non sembrano pronte a posarsi su zampogne, senza nemmeno una pausa, per suonarvi delle pastorali. I greci abbandonati da tutti ci si mostrano pronti a compiere l'eroica follia di resistere soli a tutta Europa; e basta l'intenzione a renderli meritevoli di simpatia.

I ministri d'Italia, nei discorsi da essi pronunciati davanti ai loro elettori, hanno invocato la ragione di Stato per giustificare la condotta dell'Italia così contraria alle sue tradizioni; hanno affermato che il bisogno di mantenere la pace europea doveva parlare più alto e forte di ogni sentimentalità. Sarebbero stati più conseguenti al vero, se avessero detto che la diplomazia europea imbevuta di tutti i vecchi suoi pregiudizi, travagliata e combattuta da diffidenze, sospetti e paure, crede di aver trovato nel suo intervento fra Grecia e Turchia il più efficace espediente per ottenere un nuovo rinvio di quella soluzione della questione orientale che nessuna potenza sa rassegnarsi a trovare in un complesso di equi compromessi. Comunque la pace europea non mai è parsa così pericolante come oggi. Ci mancano gli elementi per giudicare se la crisi ministeriale che ci si annunzia da Sofia si rannodi alla nuova fase in cui è entrato il garbuglio orientale. Ma non mancano gli indizi che le scintille del patriottismo greco hanno infiammato anche il petto dei bulgari.

Dicesi che Nicolò II abbia telegrafato a Sofia ed a Cettigne raccomandando neutralità nelle presenti emergenze; segno che a Pietroburgo si dubita che montenegrini e bulgari siano pronti a scendere in campo. Ma intanto che i governi dei due paesi stanno calmi a vedere, i popoli rispettivi si agitano. Duemila giovani bulgari seguendo gli impulsi del cuore sono accorsi ad arruolarsi sotto la bandiera greca; e se sangue bulgaro sarà versato dai turchi — contro i quali la Grecia sembra risoluta a muovere guerra — chi potrà frenare l'irrompente patriottismo della Bulgaria che ha forte esercito ed è in realtà pronta agli eventi? Nè allora ristarebbero i serbi. E' certo che se l'egoismo delle potenze precipitasse la formazione di quella unione balcanica di cui il Banffy ha giorni sono nella Camera dei deputati ungherese negata l'esistenza, l'Europa vedrebbe davanti a sè un problema i cui termini non corrispondono affatto a quelle che da tanti anni essa studia e non sa come risolvere. E la soluzione si imporrebbe in un modo violento. Non è vero dunque che la diplomazia europea inabbiettendosi non ha nemmeno raggiunto lo scopo di allontanare da sè i grattacapi?

Intanto che Russia ed Austria specialmente, si veggono così messe a dura prova, noi dobbiamo ricordare che mentre le potenze stanno per essere trascinate dalla logica loro o a sostituirsi alla Turchia interamente o ad allearsele, la questione armena pende sempre grave. Un agente incaricato di distribuire agli armeni indigenti soccorsi raccolti in Europa è stato assassinato. Questo nuovo misfatto non prova che l'Europa, così fiera contro la Grecia, non ha nemmeno la forza di impedire alla Turchia di assassinare i propri sudditi? Al Sansone europeo ha reciso i capelli la Dalila del Bosforo, ahimè, ed egli è impotente mentre il russo si adopera a ridurre la tragedia turco-cristiana ad una meschina farsa intitolata: « Gelosie russe ed inglesi a Costantinopoli. »

Le elezioni a Roma

Ieri sera accadde il fatto più insolito, più straordinario, più incredibile di quanti si verificarono nell'attuale periodo elettorale. Il fenomeno meraviglioso non ebbe luogo nelle macchie ospitali soltanto per le brigantesche leggende, non nelle solitudini inseminate dell'Agro Romano, ma si manifestò in Roma, nella elegantissima sala che l'architetto Podesti eresse e decorò per la Piccola Borsa, alla presenza di oltre quattrocento persone, testimoni idonei e ricusati.

Un candidato osò parlare di politica.

La sua posizione di antico ministro, di membro del Gabinetto caduto il 5 marzo 1896, gli avrebbe fornito il più comodo pretesto per sottrarsi alle questioni compromettenti e per persuadere al sonno il suo uditorio — *suadentque cadentia lumina somnos;* avrebbe potuto discorrere dei Consigli comunali e delle Giunte provinciali, del regime costituzionale o del parlamentare, della magistratura o del dazio consumo, della provincia o della regione, di tutti quelli argomenti insomma a cui ricorrono coloro che si propongono di battere la campagna.

Parlò invece di politica; del perchè il suo ministero cadde, degli intendimenti che dapprima palesarono i successori, di quelli che in seguito presso di essi prevalsero; del favore dei partiti estremi che ricercarono; parlò dei repubblicani e dei socialisti; della pace d'Africa, della opportunità, della convenienza e delle conseguenze sue e dei giudizi che su di essa vennero dati; parlò insomma di tutto quanto tocca e commuove in questo momento l'animo degli italiani, di tutto quanto può caratterizzare e contraddistinguere un candidato alle elezioni politiche.

Questo candidato imprudente, facinoroso e quasi diremmo flagizioso, per il deplorabile esempio di franchezza che dà alla riluttante maggioranza dei suoi colleghi in candidatura, è l'on. Guido Baccelli.

Mentre l'on. Coppino ad Alba annunziava che la situazione internazionale era tanto tranquilla da permettere di dedicarsi allo studio delle riforme amministrative, l'onor. Baccelli vede le nubi addensarsi all'orizzonte e chiede che l'Italia non aspetti impreparata la tempesta; e mentre il ministro della marina, on. Brin, parlando della colonia eritrea con quella indifferenza con cui discorreva delle stragi di Aigues Mortes e delle riparazioni datene, affretta coi voti il ritiro dall'altipiano e che l'Italia si chiuda, per sfuggire ai sopraccapi, nel carcere di Massaua, l'on. Baccelli chiede in Africa un confine militare che garantisca almeno la sicurezza della colonia.

Assistendo ai mormorii di approvazione che sottolinearono ciascuna delle espressive frasi di cui è ingemmata la parte politica del discorso dell'on. Baccelli, gli applausi scroscianti ogni qualvolta invocava risoluzioni generose e propositi virili, noi ci siamo chiesti più volte se l'adunanza alla quale l'on. Baccelli dirigeva l'imaginosa e calda sua parola, non fosse per avventura composta di negozianti di muli. Era invece il fiore della cittadinanza romana, quella sulla quale grava tutto il peso delle imposte dirette, che risente una congrua parte delle indirette, quella a cui il servizio militare universalizzato ha chiesto per la guerra d'Africa i figli, quella che non chiesti li diè volontari.

Lo spazio ci vieta di analizzare il discorso, del quale, del resto, pubblichiamo un ampio riassunto. Bensì non potremmo non riconoscere la esattezza della esposizione da lui fatta delle varie attitudini assunte dal ministero Rudinì nella breve sua vita, la correttezza con cui addita e deplora il risorgere dei partiti avversi alle istituzioni, l'efficacia dei rimedii che raccomanda contro il dilagare dei partiti antisociali. Brevi parole sono dedicate a delineare la situazione dell'Italia in Africa l'indomani di Abba Carima, ma in esse trovansi riassunti molti degli argomenti che noi, suffragati dall'autorità di uomini competenti, abbiamo ripetutamente enumerati a dimostrare che era possibile una soluzione diversa da quella della pace conchiusa dal maggiore Nerazzini.

Non sappiamo poi come siansi potute, da alcuni, trovare poco deferenti verso l'autorità del Sovrano le seguenti parole:

« Per la nostra Costituzione il Re è capo di tutte le forze di terra e di mare; al Re è serbato il diritto di pace e di guerra. I nostri ministri dovevano pensare come a lui che sentì nel cuore giovinetto il palpito generoso del quadrato di Villafranca, non potesse, non dovesse piacere l'umiliazione delle armi nostre e la gramaglia sulla bianca croce. »

Senza fermarci sulla parte del discorso dedicata all'agricoltura, diremo che una città [illegible] se stessa quando conferisce la [illegible] rappresentanza ad uomini che al [illegible] dignità della vita congiungono la nobile e coraggiosa franchezza di cui l'on. Baccelli ci ha dato, col suo discorso, sì splendida prova.

I tentativi fatti dal governo per sostituire negli altri collegi della capitale agli attuali rappresentanti altri uomini di opinioni monarchiche, non potrebbero trovare aiuto presso di noi, finchè questi ultimi candidati non manifestano i loro propositi con maggiore ampiezza e con determinatezza maggiore di quanto abbiano fatto finora.

Se qualche cosa potesse farci dimenticare la correttezza della condotta politica degli amici nostri, on. Barzilai e Mazza, e la cura che essi ebbero, con intelligenza pari all'attività, degli interessi della capitale, sarebbe il trovare nei loro rivali intelligenza e attività maggiore congiunta alla certezza, non solo di una assoluta indipendenza di contegno verso il ministero, ma di opposizione ad una politica che noi giudichiamo non meno pericolosa all'interno che all'estero.

Di tale indipendenza e di tale fermezza ampia prova ha dato l'on. Santini, quando altri s'inchinava all'astro che sorgeva del nuovo ministero Rudinì, e noi non dubitiamo che al suo carattere e al suo affetto per la città natale, tornerà a corrispondere la fiducia degli elettori.

Le denuncie di Arton

Il duello di Pini · La morte di un canzonettista

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 18, ore 11,30 antimerid. — (*Jacopo.*) Ieri alla Camera affermavasi che Arton aveva complessivamente denunziati 38 membri del Parlamento.

Cinque essendo morti e 9 non essendo più deputati dicevasi che si sarebbe chiesta l'autorizzazione a procedere per i restanti 23.

— Dietro intervento dei testimoni, Pini e Thomegueux si strinsero la mano.

Thomegueux disse all'avversario: Non vi credevo così forte.

Pini rispose: Grazie tante.

E Thomegueux: Però ci batteremo ancora una volta la maschera.

Alcuni operai che uscivano dalle officine, mentre Pini saliva in vettura, gli gridarono: Viva la Francia! Viva Thomegueux.

Pini parte alla volta di Barcellona.

— E' morto pazzo il noto canzoniere Jules Jouy.

Un pugilato di boxe

fra un americano e un australiano

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 18, ore 11 antimer. — (*Jacopo.*) Anche tutto il mondo sportivo di Parigi si è interessato al match di boxe avvenuto a Carson-City fra l'americano Corbett e l'australiano Fitzsimmons, che attrasse folla enorme da tutti gli Stati Uniti.

Furono organizzati treni speciali e corsero milioni di dollari per scommesse.

Davasi Corbett a 3 contro 1.

Durante ben tredici riprese del terribile pugilato, Corbett aveva il vantaggio, ma Fitzsimmons riusciva sempre a rialzarsi.

Prima dei fatali dieci secondi del quattordicesimo assalto, quando Fitzimmons credevasi perduto fece uno sforzo e con un colpo di testa nella regione del cuore a Corbett lo fece cadere svenuto.

Malgrado i soccorsi dei testimoni, dieci secondi passarono prima che Corbett rinvenisse.

Quindi Fitzsimmons fu dichiarato vincitore.

A New-York il pugilato produsse un'emozione eguale a quella della elezione del presidente.

All'ultimo momento davasi Corbett a 10 contro 6 e vi vennero perdute delle somme favolose.

La questione della marina tedesca

(Nostro telegramma part.)

BERLINO, 18, ore 4,45 pom. — (*Hermann*). Il Reichstag ha intrapreso la seconda lettura dello stato della marina.

Questo avvenimento parlamentare si compie fra la generale impressione che l'influenza di Hohenlohe sull'imperatore sia riuscita a scongiurare ogni pericolo di crisi di qualunque natura.

Dopo un lunghissimo colloquio con Hohenlohe, l'imperatore ha ieri respinto le dimissioni presentate dal segretario di Stato per la marina, ammiraglio Holmann, e la *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* ne ha dato iersera l'annunzio.

Il governo ha deciso di accettare tranquillamente la decisione del Reichstag, qualunque sia per essere, ma di costruire ad ogni modo le navi richieste, perchè questo richiede la difesa della patria.

Non si pensa quindi nè allo scioglimento del Reichstag, nè al ritiro di questo o quel ministro.

Secondo qualche giornale l'imperatore ha detto al deputato barone Stumm « Se il Reichstag respinge i crediti per le navi, farò uno scandalo, quale non si è mai visto l'uguale »; ma dalle decisioni che il governo ha preso sembra risultare che questa notizia è una pretta invenzione.

Gli ospiti dello czar

(Nostro telegramma particolare)

PIETROBURGO, 18, ore 10 ant. — Dopo le visite degli imperatori d'Austria e Germania attendonsi qui quelle del duca e della duchessa d'Aosta, del principe ereditario d'Italia e consorte, del principe di Montenegro.

Felix Faure verrà in Russia questa estate e si fermerà tre giorni a Mosca.

×

PARIGI, 18, ore 11 antim. — (*Jacopo*) — Affermasi che in vista del viaggio in Russia, Felix Faure prende lezioni di russo.

Crisi ministeriale in Bulgaria

SOFIA, 18. — Si parla di una crisi ministeriale. Il presidente del Consiglio, Stoilow, sarebbe incaricato di ricostituire il gabinetto.

Uscirebbero dal governo Nedjiarow, ministro dei lavori pubblici, Guechow, ministro delle finanze, e forse anche Theodorow, ministro della giustizia e Welitchkow, ministro dell'istruzione pubblica.

Le elezioni in Austria

VIENNA, 18. — Risultati delle elezioni pel Reichsrath finora conosciuti.

Eletti: 8 conservatori, 3 sloveni, 19 tedeschi liberali, 7 tedeschi popolari, 4 candidati del Compromesso czeco, 6 tedeschi nazionali, 16 giovani czechi, del partito agrario, 4 czeco radicale ed 1 socialista cristiano.

Vi sono tre ballottaggi.

×

VIENNA, 18. — Nelle elezioni pei deputati al Reichsrath nei comuni rurali sono stati eletti: a Trento il sacerdote Bazzanella, a Rovereto Salvadori e a Cles Conci, tutti e tre del partito clericale italiano.

La Spagna a Cuba e alle Filippine

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 18, ore 11,30. — (*Emme*). Il *Times* ha dall'Avana che vi sono dei sintomi di un mutamento della politica spagnola nel senso di maggior tolleranza.

Tre alti ufficiali sono stati destituiti per soverchia severità, e parecchi cittadini americani sono stati liberati senza processo.

Il generale Polavieja ha accettato di rimanere nelle Filippine per condurre avanti le operazioni di guerra, ricordando però la necessità di rinforzi.

×

MADRID, 18. — Si ha dall'Avana, in data di ieri: « Le truppe spagnuole, nei tre ultimi giorni, ebbero varii scontri cogl'insorti. Questi ebbero 75 morti.

In altri scontri, nelle provincie di Las Villas ed Avana, gli insorti ebbero 31 morti e molti feriti ed ebbero inoltre distrutti gli accampamenti.

35 insorti si sono presentati all'indulto.

Si ha da Manilla: Gl'insorti furono inseguiti dalle truppe spagnuole nelle provincie di Manilla, Laguna e Bulacan. Gl'insorti ebbero grandi perdite. »

Acquisti di nuove armi in Ispagna

(Nostro telegramma particolare)

MADRID, 18, ore 2 pom. — (*Ramon*). Il governo decise di ampliare il bilancio preventivo della marina, volendo acquistare una corazzata di undicimila tonnellate, tre incrociatori di settemila tonnellate. Sono state iniziate analoghe trattative con vari cantieri esteri.

Saranno trasformati inoltre i legni vecchi.

L'agitazione carlista in Ispagna

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 18, ore 10,30 antim. — (*Emme*). Lo *Standard* riceve il resoconto di una intervista col generale Aguati, comandante del 6.o corpo d'armata, sull'agitazione carlista.

Il generale, che ha compiuto un giro nelle provincie della Navarra, di Logrono, di Burgos e della Biscaglia, dice che in esse l'agitazione carlista è ancora più organizzata che nella Catalogna, e propone di mobilizzare tutte le guarnigioni.

Notizie di conflitti si hanno dalle provincie di Teruel, Cuenca, Castellon e Lerida.

Si temono disordini gravi per il primo maggio.

Voci della fuga del Califfa

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 18, ore 12.30. — (*Emme*). Il *Daily News* ha dal Cairo che parecchi mercanti sudanesi riferiscono che il Califfa sarebbe fuggito da Ondurman verso l'interno.

La notizia è dubbia, ma è certo che disposizioni in proposito sono state prese pel caso che nel prossimo giugno l'esercito dervisciò fosse sconfitto dagli anglo-egiziani.

Un piroscafo affondato

PARIGI, 18. — Il *New-York Herald* annunzia che il piroscafo *Ville Saint Nazaire* affondò l'8 corrente a Cap-Hatteras.

Sopra ottanta persone che erano a bordo, soltanto quattro si sono salvate.

La Compagnia transatlantica conferma la notizia.

La rivolta all'Uraguay

MONTEVIDEO, 18. — I negoziati intesi a ristabilire la pace sono falliti.

I LADRI A VIENNA

(Nostro telegr. particolare)

VIENNA 18, ore 11,20 antimeridiane. — (*L.*) Ieri fu arrestato l'operaio lattoniere Jerabek come sospetto autore del furto perpetrato a danno del gioielliere Platzer. Egli fece un'ampia confessione.

Nel luogo indicato da Jerabek furono trovati nascosti sottoterra tutti gli oggetti rubati.

Durante le ricerche per scoprire l'autore del furto la polizia arrestò diversi individui che cambiarono sovente alloggio sempre sotto nomi diversi.

Presso due di essi la polizia rinvenne una quantità di oggetti preziosi e di biglietti di pegni.

Essi dichiararono che gli oggetti erano loro stati affidati da ladri di Berlino.

La polizia viennese telegrafò subito a quella di Berlino per informarla.

IL MUTO
(Vedi appendice nell'ultima pagina)

Gli avvenimenti di Candia

E LA SITUAZIONE IN ORIENTE

(Nostri telegrammi particolari)

Il blocco comincierà domenica — Un combattimento nei dintorni di Candia — Una goletta greca colata a fondo.

L'Agenzia Stefani comunica:

LA CANEA, 18. — Ieri gli ammiragli convennero sul tenore del proclama riguardo l'autonomia di Candia sotto la sovranità del sultano e sulle condizioni del blocco di Creta da cominciare domenica mattina.

Le notificazioni relative saranno fatte oggi ad Atene e Costantinopoli per mezzo dei rispettivi ambasciatori.

— Nei dintorni di Candia ha avuto luogo un combattimento fra turchi ed insorti. Vi sono parecchi morti e feriti.

— Il disastro avvenuto sulla nave da guerra *Sassoi Veliky*, è dovuto ad imperfetta chiusura dell'otturatore del cannone. I danni sono rilevanti ed obbligheranno la nave a ritirarsi per riparare ai dock a Tolone.

— La nave da guerra austriaca *Sebenico* volendo impedire a una goletta greca di sbarcare viveri e materiali presso il Capo Atria, fu ricevuta dal fuoco degli insorti e dalla moschetteria di piccoli cannoni. La *Sebenico* rispose affondando la Goletta ellenica e respingendo gli insorti sulle colline.

×

LA CANEA, 18. — Gli ammiragli hanno notificato il blocco dell'isola di Creta alla Grecia e alla Turchia.

I governi delle potenze ne faranno comunicazione alle potenze neutrali.

I limiti del blocco sono compresi tra i meridiani 23° 24' e 26° 30' di longitudine est dal meridiano di Greenwich ed i paralleli 35° 48' e 34° 45' di latitudine nord.

Il blocco sarà generale per tutte le navi di bandiera greca.

Le navi delle sei potenze e di quelle neutrali potranno approdare nei porti occupati dalle potenze, sbarcarvi la loro mercanzia purchè questa non sia destinata alle truppe greche o per l'interno dell'isola. Queste navi potranno essere visitate dalle navi da guerra internazionali.

Gli ammiragli hanno fatto invitare la Grecia a richiamare le sue navi da guerra, in caso contrario nel mattino del 21 corrente saranno allontanate colla forza.

Il proclama degli ammiragli ai cretesi — Una nave-trasporto francese arenata.

PARIGI, 18, ore 11 ant. — (*Jacopo*). Eccovi il testo del proclama degli ammiragli: I sottoscritti comandanti in capo delle forze navali di Germania, Austria-Ungheria, Francia, Gran Bretagna, Italia e Russia agendo secondo le istruzioni dei rispettivi governi proclamano solennemente e fanno conoscere alla popolazione dell'isola che le grandi potenze sono irrevocabilmente decise ad assicurare l'autonomia di Creta sotto la sovranità del sultano.

Preoccupate anzitutto a rimediare ai mali che desolarono il paese e a prevenirne il ritorno, le potenze di comune accordo prepararono insieme delle misure destinate a regolare il funzionamento del regime autonomo, a ridonare la pace e la tranquillità all'isola, a garantire ad ognuno, senza distinzione di razza e di religione, la libertà, la sicurezza dei beni, a facilitare la ripresa dei lavori agricoli e lo sviluppo della ricchezza del paese.

A tale risultato vogliono arrivare le grandi potenze le quali desiderano che questo linguaggio venga compreso da tutti.

Una êra nuova si apre per Creta. Che tutti depongano le armi. Le potenze vogliono la pace e l'ordine; ove occorra avranno l'autorità che bisogna per far rispettare le loro decisioni.

Esse contano sul concorso di tutti gli abitanti dell'isola, cristiani, musulmani, perchè le aiutino nell'adempimento dell'opera che promette di assicurare ai costoro la concordia e la prosperità.

×

L'*Auvergne*, nave trasporto, uscì ieri da Tolone con 450 soldati di fanteria di marina comandati da 13 ufficiali diretti a Creta.

All'uscita del porto arenossi.

Quattro rimorchiatori tentarono finora ma invano di scagliarla. Vedendo l'inutilità di questi sforzi, fecesi discendere la truppa e l'equipaggio che imbarcheranno su di un'altra nave.

L'azione pacificatrice delle potenze

PARIGI, 18, ore 11 antimeridiane — (*Jacopo*). Da varie parti giunge la notizia che re Giorgio e il sultano avevano cominciate trattative segrete per sciogliere la questione cretese sulla base che re Giorgio amministrerebbe Creta riconoscendo la sovranità del sultano e pagandogli un tributo.

Quando le potenze conobbero tali trattative, le avrebbero interrotte.

×

LONDRA, 18, ore 3 pomer. — (*Emme*). La *Byron Society* è informata autorevolmente da Atene che il sultano, per evitare la guerra, aveva offerto di ritirare le truppe ed assegnare Creta a re Giorgio mantenendo solo la sua alta sovranità riconosciuta mediante un tributo.

Le potenze, specialmente gli ambasciatori tedesco e austriaco, ostacolarono i negoziati che era tentati di riattivare.

Lord Salisbury ed Hanotaux intervennero a questo proposito direttamente nei negoziati col sultano e la Grecia.

La dichiarazione di guerra alla Turchia

BERLINO, 18, ore 10 antim. — (*Hermann*). Telegrafano da Atene al *Lokalanzeiger* che il Consiglio dei ministri giunse a questa conclusione: Se la Grecia cedesse si avrebbe la rivoluzione. Quindi all'annunzio dell'attuazione delle misure coercitive da parte delle potenze seguirà la dichiarazione di guerra alla Turchia.

Presenterassi un progetto di legge per l'assunzione di un prestito patriottico di quaranta milioni di dracme.

Un altro disegno di legge proporrà la ritenuta del dieci per cento sugli stipendi degli impiegati.

Credesi che le forze greche concentrate in Epiro ascendano a 22.000 uomini; quelle concentrate in Tessaglia a 44,000.

Ritiensi che la Grecia possa disporre attualmente di circa 90,000 uomini.

La flotta greca è partita per Volo.

Il corpo di volontari italiani componesi di 75 uomini; oggi sono arrivati inoltre altri volontari. Duemila volontari bulgari sfilarono innanzi alla reggia freneticamente acclamati dalla popolazione.

Telegrafano da Atene alla *Kölnische Zeitung* che viaggiatori giunti dalla Tessaglia affermano essere l'eccitazione vivissima fra le truppe greche e turche.

Telegrafano da Costantinopoli alla *Vossische Zeitung* che secondo informazioni attinte presso un alto funzionario, non temesi che nelle prossime settimane si verifichino avvenimenti gravi; però, malgrado le misure prese dalle potenze, si temono pel venturo maggio gravi complicazioni. A Costantinopoli un piroscafo del *Lloyd* austriaco che trasportava ottocento volontari greci fu sequestrato dalla polizia portuale turca.

Grazie all'intervento dell'ambasciatore austriaco venne rilasciato libero e potè proseguire la rotta.

La Grecia si prepara

ATENE, 18, ore 11 ant. — Gli ammiragli interdissero ai consoli greci di Candia e di Retymo di corrispondere col loro governo in cifra. Gli ultimi telegrammi del governo furono sequestrati.

Intanto i turchi ripigliano ardire e cominciano i saccheggi e le aggressioni sotto la protezione degli ammiragli.

Il villaggio di Arcipopulo è stato devastato. Invano i proprietari cretesi, residenti ad Atene, telegrafano alle autorità europee per la difesa dei loro averi.

Ieri furono approvate in terza lettura le leggi militari e la soppressione degli atti giudiziari fino alla cessazione dello stato di guerra.

Delyannis smentì la cattura di una nave portante dalla Francia armi e munizioni; è soltanto la fabbrica d'armi di Dafni che lavora pel Governo.

Sono arrivati per arruolarsi i greci di Bulgaria della guerra del '78. Sono serpeggianti tipi marziali.

Al corpo d'armata di Arta sono preposti ufficiali epiroti; quelli del corpo di armata di Larissa sono macedoni.

Gli ufficiali della Grecia irredenta chiesero l'onore dei posti più pericolosi.

Il Governo decise il pagamento in oro agli ufficiali di Candia.

Al ricevimento settimanale del ministro degli esteri era presente soltanto quello d'Inghilterra.

Telegrafano da Salonicco che sono arrivati colà 25 ufficiali tedeschi per arruolarsi nell'esercito turco. Gloria!

Italiani colpiti dalla « Ruggero di Lauria » — L'ultimo combattimento — La nave greca colata a fondo.

CANDIA, 18, ore 2 pom. — (*K.*) — Si conferma che nell'assedio di Hyerapetra due italiani siano stati uccisi dallo cannoneggiamento della nave (orribile a dirsi!) italiana *Ruggero di Lauria*.

Essi sono Filippo Piergili da Chieti e Carlo Bolcredi da Pavia. Informatene la famiglia.

Il 16 corrente vi fu un sanguinoso combattimento a Heraclia, nelle vicinanze di Candia tra mussulmani e cristiani. Rimasero uccisi 21 mussulmani ed altri 39 furono feriti più o meno gravemente. S'ignorano tuttora le perdite dei cristiani.

Ieri l'avviso austriaco *Sebenico* a colpi di cannone mandò a picco una navicella che fornita di viveri si dirigeva verso Agios Pelagos.

La nave austriaca sparò 68 cannonate e 252 colpi di mitragliatrici Nordenfeld. Si dice che molti cristiani siano rimasti vittime di questo nuovo bombardamento.

Le condizioni dell'isola

LONDRA, 18, ore 10,30 antimer. — (*Emme.*) Telegrafano da Canea un curioso esempio della assoluta incorreggibilità dell'amministrazione turca.

Quantunque il maggiore Bor non abbia ancora ricevuto da Costantinopoli l'accettazione delle sue dimissioni, il vice-governatore Ismail gli ha eletto un successore, scegliendo per tale importantissimo posto Emin pascià, che fu già licenziato dallo stesso governo turco l'anno scorso su richiesta dei consoli.

Ismail ha pure approfittato della presente anarchia per fare arrestare una quantità di persone senza nessuna ragione e che il comandante italiano ha poi fatto rilasciare. Egli tentò pure di farsi versare dai consoli una grossa somma con un pretesto che è poi apparso falso.

Il corrispondente del *Times* ha una impressione pessimista sul risultato dell'autonomia. I rancori fra i due gruppi della popolazione sono troppo gravi. Durante i fatti delle settimane scorse due cristiani, il procuratore generale e un eminente deputato mantennero una fucileria continua alla bottega di un dottore mussulmano. Se i notabili hanno tali disposizioni, dove si troveranno nell'isola gli uomini con cui creare un'amministrazione [illegible]?

Gravi saranno poi gli ostacoli finanziari, perchè i cretesi che da venti anni non pagano tasse fondiarie si adatteranno malvolentieri alle spese necessarie per un governo regolare.

La Russia propone l'intervento nei Balcani — L'incidente turco-italiano — La Russia compra un'isola dalla Porta.

LONDRA, 18, ore 11,30 antimer. — (*Emme.*) Telegrafano da Costantinopoli che la Russia ha proposto alle potenze un eventuale intervento in Serbia e Bulgaria per impedire che si apra la questione macedone.

Il governo greco ha indirizzato alla Porta una energica protesta contro le fortificazioni del golfo di Prevesa, contrarie al trattato del 1881, minacciando di agire qualora la Porta non desista dal completarle.

E' stato dato ordine alla flotta greca che incrocia nel golfo di Ambracia di far fuoco su qualunque nave turca che intralciasse l'opera dei [illegible] pescatori greci.

L'ufficiale turco che fece fuoco su una nave italiana nei Dardanelli, fu destituito, secondo la richiesta dell'ambasciatore italiano, ma poi passato ad un altro corpo d'esercito con grado superiore.

Il vecchio partito nazionale egiziano con a capo Riaz pascià ha costituito un Comitato e raccoglie fondi per l'esercito turco. Il kedive non ha accettata la presidenza del Comitato, ma ha promesso il suo patrocinio.

×

Il *Daily News* è informato da Costantinopoli che la Russia sta trattando colla Porta per l'acquisto di un'isola nel Mediterraneo, da servire come stazione navale alla sua squadra.

Proteste russe a Costantinopoli

COSTANTINOPOLI, 18. — La Russia protestò in via confidenziale contro l'ideata nomina di Saïd-pascià a granvisir, poichè avrebbe il significato di una modificazione della politica Porta a favore dell'Inghilterra.

×

LONDRA, 18. — Il *Daily Telegraph* ha da Pietroburgo: « Lo czar telegrafò al principe di Bulgaria e al principe Nicola di Montenegro, affinchè i loro rispettivi principati osservino stretta neutralità nella questione candiotta. »

Un corrispondente inglese arrestato al confine — Un conflitto fra turchi e insorti epiroti — Villaggi incendiati — Difesa dei porti turchi.

LONDRA, 18, ore 2.30 pomerid. — [illegible] Il corrispondente del *Daily Chronicle* visitò il campo turco ad Elassona e vi fu arrestato come spia. Soltanto dopo energiche proteste [illegible] mandante del secondo corpo d'armata fu rilasciato libero.

Il corrispondente del *Daily News* da Salonicco invia un rapporto preciso sulle forze turche con

contrato alla frontiera. Esse consistono di 65 battaglioni di fanteria, quattro reggimenti di cavalleria, e sedici batterie di artiglieria distribuite a Caterina, Elassona, Vassolitza, Prevesa e Grevina.

Un conflitto sanguinoso avrebbe avuto luogo a Heraffia fra bande di insorti epiroti e le truppe turche.

Gli arnauti albanesi mussulmani hanno saccheggiato parecchi villaggi nel distretto di Monastir, incendiandoli.

— Quattrocento riservisti greci sono partiti da Filippopoli, a bordo di un piroscafo italiano per raggiungere l'esercito greco.

La colonia greca ne ha pagato le spese.

— Sono arrivati a Costantinopoli duecento cinquanta torpedini, acquistate in Germania, e sono state inviate ai porti di Smirne, Salonicco, Prevesa ed Alessandretta per protezione contro attacchi degli incrociatori greci.

SPORT

CORSE A TOR DI QUINTO

Domani a Tor di Quinto avrà principio la Riunione Primaverile indetta dalla Società degli *Steeple Chases* d'Italia.

La prima corsa è il *Premio della Speranza*, a siepi, su 2600 metri.

Sebbene non abbia riunito che tre iscrizioni (*Cassio, Bresles* e *Péronnelle*), riuscirà molto interessante perchè è difficile prevederne l'esito.

Cassio salta benissimo le siepi. E' vincitore di una corsa di siepi a Nizza, di 10,000 franchi, e della Gran corsa di siepi di Milano.

Bresles dicesi che sia meno bizzarro in partenza. Se così è, con l'andatura velocissima che possiede e con l'abilità e la facilità nel saltare le siepi, dovrebbe ascriversi la corsa.

Péronelle è una graziosa cavallina storna; salta molto bene e sarà montata benissimo dal suo proprietario signor Tesio.

Noi però crediamo in *Bresles*.

×

Al *Premio di Marzo* — *Steeple Chase* di metri 3000, sono inscritti otto cavalli: *Girthead, Lord Tyrone, Santiago, Virdilio, La Boivre, Saphirine, Compagnon III, Diablesse.*

Girthead salta molto bene. Nell'ottobre scorso, dando quattro chili e mezzo a *Lord Tyrone*, lo batteva nel *Premio Gòrio*, che ha la stessa distanza.

Lord Tyrone è meno esperto di *Girthead* sugli ostacoli; ma in compenso è più giovane, e mentre questo declina, l'altro migliora.

Santiago, comperato l'anno scorso per le corse piane e pagato una somma rilevante, è alle prime armi per gli ostacoli. In seguito, quando avrà imparato, diventerà indubbiamente un formidabile avversario.

Saphirine conosce benissimo il percorso per averlo coperto onorevolmente nel « Premio Tor di Quinto » l'anno passato, battendo *La Boivre*, dalla quale però riceveva 17 chili. Batteva ancora a Milano *La Boivre*, ricevendo 4 chili nel « Premio Busto », la batteva ancora nel « Premio Senago » dandole due chili, e nel « Premio della Società degli Steeple-Chases » dandole tre chili.

La Boivre ha un proprietario di buon naso difficilmente partirà in questa corsa.

Compagnon III ha vinto il « Premio Pordenone » a Milano battendo *Vasco, Lady Elisabeth, Wood Violet* e *Soricano*. Però dopo ha preso parte al « Premio Castellazzo » senza riuscir piazzato. Crediamo che non partirà in questa corsa, ma, se partisse, sarà per fare la strada a *Saphirine*.

Diablesse è stata testè comperata in Francia e non sappiamo se giungerà in tempo per le nostre corse. Tutto è mistero, per ora.

La cavalla ha corso sempre molto bene in Francia.

Virdilio ha vinto ultimamente a Pisa ma non ha ancora imparato a portar rispetto agli ostacoli. La troppa confidenza che aveva con quelli di San Rossore, gli farà pagare a Roma il suo noviziato. Desideriamo vivamente — per l'appassionato proprietario — che le nostre previsioni siano sbagliate.

Noi crediamo in *Virdilio*.

×

Girthead — *Santiago* — *Agoras* — *Vasco* — *Virdilio* — *La Boivre* — *Compagnon III* — *Parnell* — *Miss Merry* e *Febo* sono iscritti pel *Premio Cervara* — Steeple-chase a reclamare.

Il percorso di metri 3000 è lo stesso del « Premio di Marzo. »

Agoras comincia adesso ad addestrarsi sugli ostacoli pei quali mostra buona disposizione; può essere che questa corsa sia il debutto del bellicoso fratello di *Pythagoras*.

Vasco ha mostrato chiaramente che gli ostacoli non sono la sua passione.

Parnell è un cavallo di mezzo sangue e non potrà seguire l'andatura dei suoi competitori.

Miss Merry e *Febo* sono completamente inediti ma siamo sicuri che da parte loro non avverranno sorprese.

Tutte le previsioni sono per *La Boivre*.

×

Nel *premio d'apertura*, corsa piana per cavalli da caccia, gentlemen Riders sono iscritti 9 cavalli: *Maxovitch* — *Ruggero* — *Panormus* — *Snow Shoe* — *Palombaro* — *Oeil de Chat* — *Montrose Freewill* — *Sabina*.

La corsa desterà il più vivo interesse perchè quasi tutti i cavalli hanno probabilità di vincere.

Maxovitch ha lavorato abbastanza l'anno scorso correndo 18 volte. Il suo carattere non è dei più facili.

Ciò non dimeno, se si sarà riposato, potrà fare una buona corsa ma non riuscirà a guadagnarla come fece l'anno passato.

Ruggero alla sua ricomparsa in pubblico nel maggio scorso a Milano dava buone speranze di sè, vincendo il premio Saronno contro *Petite Marraine* e *Maxovitch*; il premio Gallarate contro *Folletto* e *Fiordiligi*, il premio Somma contro *Infanta* ed *Agoras*; a Torino il premio delle Patrone contro il cavallo francese *Virgile* e contro *Montrose*.

In autunno però cambiò completamente forma tanto che *Infanta* e *Maxovitch* poterono prendersi la rivincita a Varese nel premio Casbeno e nel premio del Lago ed a Milano nel premio del Canile. E' stato in gennaio a Nizza accolto dal miglior favore ma non corrispose.

Si dice che il cavallo stia adesso molto bene.

Panormus non è più ricomparso in pubblico dall'aprile 1895 dopo aver vinto a Palermo il premio Mondello.

Di *Snow Shoe* è ancora fresca la memoria delle brillanti vittorie riportate l'anno scorso a Napoli, ed a Firenze specialmente dove potè ascriversi il premio del circolo dell'Unione battendo *Macareno*.

Jubilee e *Iroldo*. Riservata quest'anno per cavallo da caccia, crediamo che non dovrà durare grande fatica ad aver ragione dei suoi competitori.

Palombaro è un bel cavallo ma sfortunato. Anch'egli è quest'anno qualificato da caccia e sotto la frusta del valoroso Tesio può essere che nella sua nuova classe incontri miglior fortuna.

Oeil de Chat ha vinto solo due corse — Nel 1895 a 3 anni il Premio d'Addio a Varese contro *Henry VIII* e *Saugiorgio*; nel 1896 il premio di Consolazione ad Erba contro *Pace*. Potrà — se ben preparato — giungere nel gruppo.

Montrose ha vinto questa corsa due anni fa, quest'anno però ha troppo seri competitori da cui sbarazzarsi.

Sabina nel 1896 vincitrice del Premio della Pineta a Pisa contro *Pace, Pasquino, Sericano*, e *Bambina* e del Premio del Canile a Milano contro *Bonnie Dundee, Infanta, Maxovitch* e *Ruggero* sulla stessa distanza del Premio d'Apertura e montata dal proprietario, farà galoppare i suoi avversari.

La nostra favorita è *Snow Shoe* seguita da *Ruggero, Sabina* e *Palombaro*.

×

Chiuderà la giornata un *sweepstakes* particolare a siepi su 2.360 metri.

Miss Fancy del marchese di Roccagiovine — *Wagrand* del ten. Cogini — *Farnelli* del ten. Lombana — *Austerlina* del marchese di Villamarina — *Merry Leg* del ten. Rangoni e *Febo* del ten. Forward.

Favorito della *Tribuna* — *Febo*.

Melton.

LA LOTTA ELETTORALE

La lettera dell'on. Fortis

L'on. Fortis ha diretto il 16 corrente la seguente lettera ai suoi elettori di Forlì:

Nessuna politica necessità consigliava in questo momento l'anticipata convocazione dei comizi generali. Sembrava naturale che il governo si accingesse a difendere innanzi al Parlamento le condizioni della pace coll'Abissinia e a discutere il suo programma coloniale: sembrava naturale che il governo sottoponesse al Parlamento i criterii della sua condotta nella questione orientale: sembrava naturale che il Parlamento fosse chiamato a giudicare delle riforme amministrative. Parve invece al gabinetto che fosse opportuno evitare l'arringo parlamentare e rinnovare l'assemblea elettiva. Io non discuto il grave ed inatteso provvedimento e confido che il paese, ispirandosi unicamente all'alto suo dovere, parteciperà largamente alla elezione dei suoi rappresentanti.

A voi, che per sei volte mi conferiste il mandato legislativo, non ho bisogno di esporre diffusamente con quali intendimenti rientrerei alla Camera quando vi piacesse confermarmi la vostra fiducia: basterà che in modo sommario vi spieghi le ragioni del mio dissenso dal presente gabinetto.

La questione coloniale è della massima importanza non solamente per ciò che è stato fatto, ma per ciò che ci resta a fare.

Sostenni in Parlamento che bisognava non domandare la pace. Si rispose che bisognava scegliere tra la pace e la guerra ad oltranza. Ma l'alternativa non era giusta. Lo stesso on. di Rudinì disse che non avrebbe accettata la pace se il Negus avesse insistito sopra condizioni inaccettabili: e poichè egli medesimo prevedeva un tale evento, è chiaro che tra la guerra ad oltranza e la rassegnazione alla sconfitta, vi era da scegliere una politica forte e saggia che avrebbe salvato il prestigio del nome italiano. Così dopo Dogali non si cercò la pace: la spedizione del generale San Marzano non fu la guerra, ma non fu la sottomissione.

La pace fu conchiusa e non è da maravigliarsi che l'opinione pubblica ne accogliesse piuttosto favorevolmente l'annunzio. A parte ogni altra considerazione, si era tanto predicata la nostra impotenza e tanto ripetuto che l'Africa ci trascinava alla rovina finanziaria, che molti hanno seriamente creduto di scampare da un immane pericolo. E aggiungete che alla politica si mescolò anche troppo il giusto sentimento di pietà verso i nostri prigionieri: la cui liberazione diveniva difficile solo perchè il Negus nulla più aveva da domandare, nulla più da temere.

Le condizioni della pace, che si dicono onorevoli, non furono comunicate al Parlamento: anzi nello svolgimento delle interpellanze che ebbe luogo nel dicembre, il presidente del Consiglio dichiarò che gli mancava la conoscenza piena ed intera del trattato. La discussione parve quindi immatura e fu differita. Dal dicembre in poi nulla è venuto a chiarire i dubbi che giustamente furono concepiti sulla convenienza e sulla portata dei patti accettati. La questione adunque non è chiusa ed il paese non ha davanti a sè elementi sicuri di giudizio.

Uguale incertezza regna intorno al nostro avvenire in Africa. Evidentemente il Governo considera la colonia come un'inutile e gravosa soma della quale vorrebbe scaricarsi, ma sente al tempo stesso la responsabilità dei fatti compiuti e la impossibilità dell'abbandono. Il Governo però vorrebbe restare in Africa in tali condizioni che, secondo me, non assicurerebbero nè la tranquillità nè il tornaconto. Nessuno disconosce che i nostri possedimenti si possono mantenere anche senza occupazione militare, ma non prima di aver ricuperato influenza e prestigio, non prima di avere ravvivato nelle popolazioni quelle simpatie e quella fede in noi, che andarono miseramente distrutte. Io credo che si possa e si debba con spesa non grave, conservare la colonia, non soltanto, col proposito di salvare l'influenza acquistata nel Mar Rosso, ma di concorrere nei limiti delle nostre forze alla grandiosa opera di civiltà che l'Europa ha intrapreso in Africa, e di partecipare ai benefizi che se ne possono ritrarre.

Non si può pensare senza grande dolore alla parte presa dall'Italia nella questione di Creta. Intendo come fosse desiderabile non separarsi dal concerto europeo, e come sia sempre lodevole il contribuire al mantenimento della pace, ma non so approvare la remissione con cui l'Italia si è associata ad una politica di violenta coazione, contraria ai principii stessi della sua esistenza. Una parola moderatrice dell'Italia avrebbe forse potuto condurre la diplomazia a più eque e pratiche risoluzioni. Come si poteva pretendere che la Grecia ottemperasse alla ingiunzione delle potenze? è forse giusto o savio il domandare ciò che ripugna alla dignità ed al patriottismo di un popolo? E d'altra parte come non vedere che la pace d'Europa è seriamente minacciata ben più che dalle aspirazioni della Grecia, dalle interne condizioni dell'impero ottomano? La prudente condotta della Grecia, giova sperarlo, aprirà alle potenze la via ad una soluzione che senza turbare la tranquillità d'Europa, ponga fine ad un'odiosa oppressione ed appaghi i voti di quelle forti e generose popolazioni cristiane.

L'Italia deve peraltro prepararsi a veder cessare l'accordo delle potenze europee in Oriente; accordo meramente negativo che cela le divergenze più profonde.

La politica italiana non deve essere cieca ed inerte: e nel contrasto delle varie ed opposte tendenze, deve risolutamente proporsi di dare sicurezza e sviluppo ai nostri interessi nel Mediterraneo ed in Oriente, già troppo trascurati e scossi.

L'esame delle riforme amministrative accennate nel programma dell'on. Di Rudinì mi condurrebbe troppo in lungo e sarebbe fors'anco inutile; perchè dei modi di riordinare e semplificare le amministrazioni pubbliche, di garentirne il regolare andamento, di preservarle dalle malversazioni e dalle corruttele, delle diverse maniere di discentramento, bisogna giudicare in concreto, non astrattamente.

Chi potrebbe, a mò d'esempio, approvare o condannare *a priori* un riordinamento delle prefetture, delle Giunte amministrative, del Consiglio di Stato? Siffatte riforme possono ispirarsi a criteri diversissimi, buoni e cattivi. Converrà dunque aspettare che siano tradotti in disegni di legge.

Altrettanto non si può dire della riforma dell'elettorato amministrativo che il presidente del Consiglio pone in cima al suo programma, coll'intento di risanare e fortificare le istituzioni locali.

Il concetto è chiaro e determinato e le ragioni per condannarlo non mancano. Il voto *plurimo*, a parer mio, non si confà all'indole nostra e ripugnerebbe in modo invincibile alle popolazioni, le quali non si capaciteranno giammai che risponda ad un criterio di eguaglianza. Nè sulla bontà intrinseca del sistema si può ragionevolmente riposare, essendo assai dubbio che si possa raggiungere l'equilibrio cercato, o dovendosi invece presumere che derivino perniciose conseguenze dallo stato di violenza creato alla legge.

Le riforme urgenti sono quelle di carattere economico. Il sistema tributario, la providenza, la proprietà fondiaria, le terre incolte, i latifondi, i contratti agrari, l'emigrazione, reclamano provvedimenti legislativi. E a tali argomenti accenno solo per dimostrazione. Molte e molte sono le vie per le quali si può giungere ad eliminare il male o a renderlo men grave, se è male inevitabile. E questo è il campo nel quale vorrei di preferenza vedere spiegata l'azione riformatrice ed integratrice dello Stato, poichè al socialismo non si deve resistere solo colla forza, ma principalmente colla virtù delle istituzioni. Il nostro cómpito è quello di affezionare, quasi direi di interessare, il maggior numero alla causa dell'ordine e della sicurezza sociale.

Se non che si lamenta in Italia, e giustamente, la decadenza già da tempo pronosticata ed oggimai manifesta degli ordini politici ed amministrativi.

Sono molte e complesse le cause del male e non è da credere che questo o quel rimedio possa da solo bastare. Importa che una reazione salutare si determini ovunque ed abbracci tutta la compagine dello Stato. Lasciatemi tuttavia ricordare a questo proposito quello che vi dissi nel 1893 in occasione di quelle elezioni generali: « Senza la responsabilità ed il sindacato dei partiti non è possibile risanare l'ambiente politico. » Di questa verità sono più che mai convinto. Cessata l'azione dei partiti devono per necessità ineluttabile prevalere gli interessi e le passioni personali, che sanno anche assumere parvenza di legittimità, ed a cui i governi devono piegarsi anche loro malgrado. Si dice che i vecchi partiti sono morti: e sia. Ma dovranno pur sorgerne altri, perchè non sono morte e sono indefettibili nello spirito umano le tendenze che animavano i vecchi; e perchè ogni giorno più c'incalzano e ci stringono problemi e necessità nuove. E' tempo che finisca il regno delle coalizioni, la cui vita di perenne, intimo, contrasto è sempre guasta od isterilita dai compromessi e dalle transazioni: ed io faccio voti che ormai si costituisca saldamente, sia pur di uomini venuti d'ogni parte, poichè tutti hanno riacquistata intera la loro libertà di giudizio e di azione, un partito il quale, salva e inviolata la formula politica, sia capace di accogliere e di applicare arditamente nuove formule economiche e sociali.

E ad un'altra grave causa di perturbazione voglio accennare. Noi non abbiamo saputo dare allo Stato una buona e forte organizzazione, di guisa che in parte per i difetti delle leggi incomposte e spesso sproporzionate alle condizioni dell'opinione e delle cognizioni del popolo nostro, in parte per gli errori e per l'abituale rilassatezza del governo, tutto è venuto degenerando e scadendo nella coscienza pubblica. Gli abusi, la corruzione, le indebite ingerenze, la confusione delle attribuzioni, l'usurpazione di un potere sull'altro, hanno prodotto malcontento e sconforto; e lo Stato ha perduto o sta per perdere la confidenza delle moltitudini.

Da ciò una generale ripugnanza agli affari pubblici, un'indefinibile spossatezza, un'ostinata indifferenza, che sono altrettante cause di malessere e di dissoluzione.

Io sono ben lontano dal pessimismo di coloro che non credono alla possibilità di efficaci rimedi. Bisogna, a mio avviso, ridare carattere, vigore, autorità allo Stato e a tutte le sue funzioni; bisogna reintegrare quella forza pubblica, sovrastante ad ogni forza privata, a chi la Società civile affida l'altissimo mandato di proteggerla e governarla.

Affrettiamoci a combattere virilmente il male che paralizza le migliori nostre energie. La prima delle riforme consiste nel restituire al paese fiacco e depresso la fiducia in sè medesimo, che è condizione di ogni risveglio, di ogni attività, di ogni progresso.

L'onorevole Baccelli

Iersera nella sala Umberto I ebbe luogo un banchetto di 350 coperti in onore dell'on. Guido Baccelli, candidato al III collegio di Roma.

Alla tavola d'onore sedevano a lato dell'on. Baccelli gli ex-deputati Santini e Scaramella-Manetti, i prof. Ballori e Bompiani, i signori Modigliani, Rey, Ostini, Podesti, Colombo, Torti, Cavalleri, Settimi, gli ex-deputati Aguglia e Leali, il prof. Postempsky, i signori Menchetti, Bonelli, Bartini, Cavacoppi, Ugolinucci, Tiratelli, Berardi, Corsi e Werner.

Dopo brevi parole del comm. Settimi, l'on. Baccelli svolse il suo programma.

Voi sapete — così comincia — come uscii dal ministero.

Alla dimane di un imprevedibile ed immeritato rovescio delle armi nostre in Africa, tutto il Gabinetto unanime si dimise, offrendo così un pegno alla pacificazione degli animi ed un invito a quella concordia, che in momenti delicati e difficili poteva essere fonte di alti e virili, ma prudenti propositi pel bene nazionale.

Bando dunque, o signori, alle storielle, alle ingiuste accuse personali: Checchè si affermi vanamente in contrario, se l'impresa africana deve dirsi oggi una sventura e una colpa, di quella colpa e di quella sventura fummo responsabili egualmente tutti i ministeri e maggioranze che si seguirono dall'ottantadue ad ora.

Dice di essere amico personale dell'on. Di Rudinì, ma non potè approvarlo dalle sue prime mosse, fin da quando cioè piegò agli « sgreggiamenti » voluti da una parte dell'Estrema sinistra. Nè può consentire ora che forse le elezioni dalle stesse influenze sono state volute.

Perchè furono convocati i comizi? I migliori non sapparo spiegarselo e azzardarono d'impensieriti e di patti poco onorevoli che il ministero avesse conclusi, più per puntellar se stesso, che per servire gl'interessi della patria e della Monarchia.

Si era pensato che il presidente del Consiglio avrebbe fatto di taluni pericolosi amici come fu fatto un giorno della verga di Assur che, dopo che ebbe percosso, venne spezzata.

Io di tutto ciò non so nulla: non mi sono mai destreggiato tra le ombre e sempre ho desiderato ed invocato la luce del sole.

Vorrei sperare ancora che cotesti ibridi legami siano inesistenti; ma, nella vita politica, all'essere equivale il parere.

Intanto nelle presenti elezioni i buoni stanno in disparte, mentre il paese scettico è indifferente; nè v'è speranza di migliorare la compagine della Camera.

Tocca brevemente della politica estera.

La situazione europea attraversa giorni tristi e perigliosi. Il secolo muore colla visione paurosa di una guerra in Europa. I governi sono preoccupati dalla veduta di una eventuale ripartizione delle spoglie ottomane.

E intanto la Francia pensa alla rivincita e fa l'occhiolino dolce alla Russia. Germania veglia colle armi al piede. Austria studia l'equilibrio fra i suoi popoli. Russia si asside arbitra della politica orientale. L'inglese, dagli spalti di Alessandria rimane sordo all'intimo di sgombrare di quell'Egitto ove un giorno invitò l'Italia, che non accettò, a piantare la propria bandiera.

L'oratore ricorda che in quell'epoca era ministro, che desiderò si accettasse l'offerta. Quella, dice, ci avrebbe risparmiato Massaua.

Quanto alla politica interna constata che le condizioni non sono tranquille:

Il fatale assopimento dei buoni; i partiti eterodossi, i quali predicano alle turbe angosciate il verbo della ribellione ed attizzano il fuoco, che si estende, da deloso cenere coperto; lo stato di sofferenza continua del proletariato, cui si provvede male; il ceto degli industriali ridotto quasi all'inazione, quello dei professionisti all'inopia, quello dei nobili, in Roma, alla decadenza, salvo poche eccezioni; mentre la fiscalità si accresceno in modo ingiusto, irritante e continuo: sono piaghe deprimenti sul nostro corpo sociale, che impaurano.

La salute dell'Italia, è vero, ebbe ed ha in ogni pericolo un'ancora di salvezza nella Monarchia costituzionale dei Re di Savoia. Ma contro la Monarchia si agitano i fautori della repubblica e i socialisti.

I primi, così oggi più audaci, fanno esplicite e precise professioni di fede repubblicana, pronti a giurare sul bene inseparabile del Re e della patria, e lottano per cancellare i plebisciti nazionali.

La dottrina di Carlo Marx è in gran parte un delirio: la lotta di classe, un delitto. Il collettivismo è la teoria degli atomi aggregati, o se volete, coerenti; ma l'atomo per se solo è inorganico. Aggregazione e coesione è chimica morta: per essa avrebbe la pietra. Senza capacità funzionale, senza moto, senza ricambio di elementi, senza azione e reazione non si concepisce la vita.

Su questo argomento il programma Di Rudinì gli pare insufficiente, inefficace. Converrebbe opporre propaganda a propaganda; invece noi passiamo dal quietismo assenso alla violenza illegale.

Il ministero ci parla di decentramento amministrativo; ma com'esso è proposto, è puramente meccanico non organico. Il voto plurimo poi servirà a rinfocolare le ire di classe.

Venendo a parlare dell'istruzione ritorna ad una sua geniale idea. Dice:

L'esercito è l'immagine del popolo: questo bisogna educare militarmente fin dalla scuola.

I ministri della guerra e della pubblica istruzione dovrebbero darsi la mano: io lo tentai più volte, i miei disegni di legge oramai noti a tutti, raggiungevano lo scopo anche con grande sollievo del pubblico erario. A parte l'istruzione superiore, per la quale non vidi salvezza fuori dell'*autonomia universitaria*. Unico rimedio ai lamentati disordini: libertà d'insegnamento, libertà di studio, esami di Stato. Ma per la base della piramide la formula del pensiero, che vidi generalmente accolta e consentita, fu questa: « Istruire il popolo quanto basta, educarlo più che si può. »

Ora la vera, la efficace educazione del popolo nostro deve esser fatta per mezzo dell'etica civile e militare, largamente insegnata, e della ginnastica militare generalizzata, ossia dobbiamo tornare alle tradizioni antiche.

Qui, toccando dell'esercito che dopo l'infelice campagna africana non può sentirsi nè baldo, nè lieto, soggiunge amaramente: — ad esso fu tolta fin la speranza di vendicarsi:

Dopo la liberazione del presidio di Adigrat per opera del generale Baldissera, senza colpo ferire, allontanato di molto e in disordine l'esercito vulnerato del Negus, ferito ras Makonnen, divisi, con poche forze, o tenuti in iscacco, o inseguiti dai nostri parziali distaccamenti i ras Mangascià, Alula e Bath-Agos, due divisioni italiane, ancora intatte ed assetate di giusta vendetta, potevano muovere con due o tre tappe nuovamente su Adua, e fatti prigionieri i molti e molti feriti che vi si trovavano, avremmo noi potuto dettare i preliminari di una pace dignitosa, senza pregiudizio del modo onde la nostra prudenza politica e militare potesse giungere ad un equo componimento.

Nè il Negus si sarebbe attentato a negarci le condizioni volute perchè

. . . . . arma tenenti
Omnia dat qui justa negat.

Ma ciò non era negli intenti dei nuovi reggitori. Bisognava esagerare enormissimamente il danno per farci ingoiare come unica salvezza una improvvida ed ingloriosa ritirata.

Signori, ciò ch'io vi dico è tal verità e poggia su tali testimonianze che nessuno potrebbe con ragione impugnare.

Il dolore pei nostri prodi caduti tra le rupi abissiniche e inutilmente sacrificati, era giusto, era doveroso, ma quel dolore avrebbe dovuto accendere gli animi alla [illegible]

Invece per la vagheggiata politica, che si [illegible] nome di politica di raccoglimento, ma era [illegible] di sommissione, giovavano meglio le vociate r[illegible] di coloro che speravano dal disastro altre [illegible] le antantate geremiadi dei vili, le [illegible] disastropi senza religione di patria, e le [illegible] di maddalene politicanti!

Nè il ministero ha saputo dare con dignità e sicurezza un termine definitivo alla questione africana:

Ma, co' suoi metodi in Africa, terra d'insidie e di sorprese, non vi sarà per noi nè pace nè guerra, nè uno stato di fatto che possa darci sicurtà.

Tutti sentono e noi sentiamo tra i primi, che, passato il momento opportuno, sarebbe stoltezza pensare oggi a vendicare il sangue versato. Le nostre forze militari non debbonsi assottigliarsi, in vista di non improbabili complicazioni in Europa. Frutto però di tanto sacrificio di vite e di tanti milioni potrebbe essere almeno un confine militare, studiato bene e munito così da rendere impossibile ogni sorpresa. A tal fine modesto basterebbe un piccolo esercito coloniale a poco dispendio, e la nostra bandiera starebbe ancora. Ma su cotesto argomento dell'Africa che cosa potrà guadagnare l'egregio marchese Di Rudinì dai nuovi comizi se siamo tutti d'accordo di finirla con un componimento dignitoso?

Conseguenza di ciò: rinforzare l'esercito e curarlo da una piaga vecchia, quella della consorteria e gelosie militari:

Da La Marmora a Cialdini, da Persano a Vacca, da Baratieri ad Arimondi, le discordie tra i capi sono state sempre in gran parte causa dei nostri insuccessi. A questi ferri, riconosciuto pure il valore dei nostri generali, io sentii il convincimento che oggimai a capo del ministero della guerra dovesse chiamarsi un'intelligenza onesta e fiera, ma non più proveniente dagli ordini militari. Freycinet in Francia è tenuto il restitutore delle forze guerresche, e Gambetta, innanzi alle colossali disfatte francesi, seppe organizzare una difesa disperata, ma degna d'ammirazione.

Quanto alla marina egli vorrebbe rinvigorita la marina militare e ravvivata la mercantile.

Per la magistratura, la vorrebbe sottratta ad ogni influenza politica palese e latente, con discipline severe sull'inamovibilità e sulle promozioni.

Quanto alla finanza fa l'elogio dell'opera tenace dell'on. Sonnino, della quale l'on. Colombo riconobbe l'efficacia.

Tocca dei lavori pubblici, dove vorrebbe unità di concetti e continuità d'indirizzo, perchè ciò che il governo promette fosse eseguito, e viene all'agricoltura.

Vorrebbe che un forte ed operoso partito agrario chiedesse a Camera riaperta:

1. Che si conceda al bilancio del ministero d'agricoltura, industria e commercio un piccolo di milioni di più;

2. Che s'imponga una tassa speciale sui latifondi incolti, appunto perchè gl'incolti sono anche insalubri.

Alimentato da questi due cespiti, dovrebbe sorgere un Istituto di prestiti in danaro a milionimo tasso ed a lunga scadenza, pei proprietari che ottempereranno alla legge del bonificamento e per le cooperative agricole, che potessero aver vita, ed in genere per premi d'incoraggiamento alla agricoltura, alla pastorizia ed a chi inizi larghi rimboschimenti;

3. Che sorga tra Roma ed i castelli un nuovo centro abitato e circondato da un tenimento modello di qualche centinaio di ettari, perchè divenga una specie di Banca di prestiti agricoli in natura: e il luogo adatto si troverebbe sull'altipiano della nostra campagna, inaccessibile alle inondazioni;

4. Che nelle grandi piazze commerciali d'Europa si creino depositi di prodotti nazionali garantiti dal Governo per la loro genuinità. E di questo avvedimento, ch'io, prima di tutti, caldeggiai nell'altro discorso ch'ebbi l'onore di tenervi, non si è fatto tra noi che un tenue od insufficiente tentativo per la produzione dei vini.

A ciò dovrebbesi aggiungere l'esenzione della tassa governativa per un decennio per le bonifiche.

Conclude dicendo che conviene destare Roma dalla presente catalessi politica e mandando un saluto al Re e alla Regina « genio benefico e santo. »

Il discorso fu più volte interrotto dagli applausi.

L'on. Mocenni ai suoi elettori

SIENA, 18. — Iersera l'on. Mocenni ha pronunciato un discorso alla Federazione liberale monarchica.

La riunione fu assai numerosa. Ecco un brano del suo discorso:

Fermo dinanzi alle lusinghe ed alle minaccie sarò degno rappresentante della città patriottica, incorruttibile e virtuosa. Proseguirò con riconoscenza verso di voi la vita politica donde ebbi gravissime amarezze alleviate dal vostro affetto.

Ritirandomi darei ragione alle accuse infondate, darei il passo ai nemici delle istituzioni e ai caratteri deboli, che oggi vogliono ciò che ieri disvollero. Ritirarmi sarebbe debolezza, paura. La prima non è nel mio carattere, la seconda è delitto in un soldato. Quindi sereno attendo il vostro inappellabile giudizio.

S'augurò un governo forte ed onesto che senza contraddirsi e senza oscillare a destra e a sinistra, senza carezze ai nemici delle istituzioni guidi il nostro paese, che senza remissioni infruttuose verso i governi repubblicani e vergognose sottomissioni ai barbari, non offenda, premendo sui deboli, i santi principii di non intervento e di nazionalità.

La situazione nei collegi

Provincia di Reggio Calabria

REGGIO CALABRIA, 17. — Eccovi la situazione elettorale dei collegi di questa provincia:

Nel collegio di Palmi, dopo il ritiro della candidatura dell'uscente on. Demetrio Tripepi, è rimasto senza competitori l'avv. Giuseppe Chindamo, avvellottiano.

Nel collegio di Cittanuova lottano il ministeriale onor. Raffaele Colarusso e l'uscente barone De Blasio Vincenzo, di opposizione.

A Bagnara è assicurata la riuscita del comm. De Nava Giuseppe, non essendo per nulla temibile la candidatura oppostagli del dottor Repaci socialista.

A Caulonia contro l'uscente on. Vincenzo Cappelleri, di opposizione, è stata posta una candidatura Pellicano, ministeriale, che incontra pochi favori nel collegio. Indubbiamente sarà rieletto l'on. Cappellari.

Nel collegio di Gerace si trovano di fronte, come nelle passate elezioni, l'uscente on. Scaglione, di opposizione, crispino, e l'avv. Falletti Giuseppe. Malgrado l'accanimento con cui viene sostenuta la candidatura contraria al deputato uscente, questi, come nelle passate elezioni, riuscirà vittorioso.

Nel collegio di Melito riuscirà l'onor. Tripepi Francesco, di opposizione, contro l'avv. Andiloro Pasquale, ministeriale.

A Reggio ora si trovano di fronte Camagna e Demetrio Tripepi; lotta acerbissima.

Appunti e polemiche

A Milano

Il discorso Prinetti

MILANO, 18, ore 4,30 pom. — Oggi comincia ad accalorarsi la battaglia di manifesti. Se ne vedono a tutte le cantonate di tutti i partiti; quelli dei liberali monarchici portano i quattro nomi dei moderati; quelli dei repubblicani portano cinque nomi, trascurando il De Cristoforis. Numerosi sono pure i manifesti dei socialisti con sei nomi.

Le Associazioni cattoliche pubblicarono un manifesto astensionista, firmato da circa trenta fra Società, Comitati e Circoli clericali e da cento elettori.

Oggi è arrivato a Milano l'on. Prinetti, al quale qui stasera alle ore 7 si offre un banchetto all'*Eden*. Le adesioni sono numerose. La sottoscrizione si è chiusa alle ore 10 di stamane con circa 400 convitati. Mi si assicura che il discorso del ministro sarà assolutamente politico, diversamente da quello tecnico pronunziato a Napoli.

Un altro che si ritira

AUGUSTA, 17. — L'on. Omodei-Ruiz si ritira dalla lotta con questa lettera che dirige ai suoi elettori.

Il signor Di Rudinì ha imposto il nome del nepote, del conte di Cammarata, come a futuro deputato del vostro collegio, facendo così una quistione di persona e non di principii.

A conseguire lo scopo si commettono ogni sorta di arbitrii che potranno condurre alla guerra civile: le provocazioni già sono al colmo!

Da buon cittadino, onde scongiurare il pericolo, sento il dovere di rinunziare la candidatura politica, che spontaneamente mi offriste.

A rappresentarvi in Parlamento mi confermaste per cinque legislature l'autorevole mandato. Vi ringrazio con affetto imperituro per la fiducia che in me riponeste e per la benevolenza che mi mostraste sempre. Da privato cittadino sarò con voi. Di voi serberò sempre grata memoria; come non verranno dall'animo mio cancellate le traccie di un governo che sarà ben presto giudicato dal paese.

Il deputato De Salvio

Il deputato De Salvio ci telegrafa:

Leggo il mio nome fra gli aderenti al banchetto Gianturco ad Isernia. La notizia è assolutamente inesatta. Prego di smentirla.

Ex-deputato *De Salvio*.

Nel collegio di Montevarchi

MONTEVARCHI, 17. — (*B.*) La polemica degli avversari dell'on. Luzzatto seguita a declinare, anzi a precipitare per la china della diffamazione e della volgarità. Non mi stupirei affatto, se, a cose finite, vi fosse uno strascico di ceffoni e di querele. Ma non anticipiamo sugli avvenimenti.

Il falso presidente del falso Comitato democratico, Beppe Fabbri, ha pubblicato, o per dir meglio, lasciato pubblicare sotto il suo nome un secondo manifesto, scritto come il primo, col fiele, e, come il primo irto di spudorate menzogne. L'on. Luzzatto ha risposto in una lettera, che è stata affissa alle cantonate, in cui dà al presidente di se stesso il resto del carlino.

E' stato affisso anche il telegramma, comunicatovi ieri, dell'avv. Cantucci, il cui effetto in tutto il collegio, è addirittura enorme.

Nel campo avversario, la violenza è all'ordine del giorno... e della notte. Vi è stato scritto ieri della brutta scena di cui fu teatro la via principale di Montevarchi. Ebbene, contemporaneamente a San Giustino, frazione del Comune di Loro, un tal Buonagrazia, di recente convertito alla fede gratina, esplodeva un colpo di rivoltella contro un elettore fedele a Luzzatto. Questi, fortunatamente rimasto illeso, bastonò di santa ragione il suo aggressore, e mise in fuga lui e alcuni suoi accoliti. Intervenne la forza pubblica, e tanto per non mutar del tutto [illegible].

Ventiquattr'ore dopo, però, anche questa soddisfazione le doveva essere negata. Infatti, a San Giustino stesso si accese, oggi, una fiera lite fra gente venuta tutta di fuori. Venuti i carabinieri i rissanti si coalizzarono per dar loro addosso. Sopraggiunse un vice-ispettore di pubblica sicurezza e con l'aiuto di alcune guardie, respinse la ribellione ed arrestò tutti.

Fatte le opportune indagini si scopre che, tutta questa gente, trovata in possesso di coltelli e pugnali, è... partigiana del Grati!

×

LEVANE, 17. — (*r.c.*) — Levane presentava stasera un effetto curioso oltre ogni dire. Si aspettava il minuscolo candidato Grati che si recava a far visita a questo paese.

Aspettando l'arrivo del *vice-bardo*, mi sono divertito ad ammirare qualche taverna addobbata con un gusto che mi ha fatto ricordare le abitazioni degli *Karabije*, e intanto sono stato informato che uno dei partigiani del festeggiato, è salito per mezzo di una scala a piuoli fino all'anello reggi-bandiera del palazzo del signor Cesare Vasarri, e vi ha infilato una bandiera. Notate che il Vasarri, facente parte del Comitato per Luzzatto, è assente. Quella bandiera mi faceva compassione!

Ho veduto anche il capo di tutto questo movimento. Pover'uomo! si vedeva proprio ch'egli è nato per la vanga, tanto sudava, sbuffava e... inebetiva.

Mi ha consolato una cosa: la banda musicale di Levane suona bene, molto bene, e ciò mi fa piacere.

Arriva il candidato... è circondato da una folla plaudente di *Iesidi*. Le bandiere sono portate da ragazzi, in mancanza di persone serie. Egli è retto per le braccia da due campioni di coerenza.. Ma credo che facciano ciò perchè non ha ancora imparato a camminare.

Il *vice-bardo* è ospitato dalla gentilissima signora Valenti, la quale, poveretta, mi si dice ha *dovuto* riceverlo.

Entusiasmo vero non è, perchè tale candidatura è il contrapposto a una candidatura vera e naturale. E' entusiasmo fittizio, artificiale.

Ha parlato: ha detto che egli *proteggerà il governo*, che farà lavorare tutti i terreni incolti, e poi ha detto qualche altra banalità; fra le altre, si è vantato di avere *fatto la grazia* a certo Nundini, sostituendosi così nientemeno che a Sua Maestà il Re!

A questo razzo finale, sono sorte delle proteste e il candidato tascabile se l'è svignata.

×

LOVANELLA, 17. — Oggi fu qui l'on. Luzzatto, ospite dei signori Turrini e Cherubini. Ebbe le accoglienze oneste e liete che ha oramai in ogni angolo del collegio.

La folla lo acclamò ripetutamente e lo seguì per un bel pezzo anche fuori del paese.

L'on. Aguglia

COLONNA, 17. — Ieri si è recato qui l'on. Aguglia, ricevuto dal Consiglio comunale, dalla Società operaia e da molti cittadini. Gli venne offerto un banchetto di 50 coperti, al quale presero parte pure le rappresentanze di Frascati e Monteporzio. Parlarono applauditissimi il dottor Biagio Falcone ed il signor Romanelli, augurando un trionfo all'on. Aguglia nella imminente lotta ed inviando un saluto ai fratelli di Candia.

Rispose l'on. Aguglia ringraziando il sindaco ed il popolo di Colonna sempre a lui affezionato ed inviando un vivo saluto a Candia ed alla Grecia.

Il discorso dell'on. Aguglia fu interrotto da continui applausi.

Il signor Bernaschi di Frascati, a nome della sua città ringraziò gli amici di Colonna, sempre fedeli all'on. Aguglia.

La Società operaia, ad unanimità di voti nominò l'on. Aguglia presidente onorario.

Il valoroso concerto di Monteporzio, spontaneamente intervenuto, ha reso più gaia questa festa. La giornata fu chiusa con una sottoscrizione a favore di Candia.

Collegio di Poggio Mirteto

POGGIO MIRTETO, 17. — L'on. Amadei, ritirando la sua candidatura in questo collegio, ha diretto agli elettori la seguente lettera:

Con sincera riconoscenza vi ringrazio delle vostre affettuose insistenze per la mia ripresentazione a vostro deputato; esse affermano nuovamente quella illimitata fiducia di cui mi avete onorato per ventitrè anni.

Ma il desiderio espressovi di rimanere per qualche tempo fuori delle agitazioni politiche è divenuto un mio dovere per le condizioni elettorali nelle quali siete chiamati ai comizi.

Si presenta ai suffragi vostri, oltre al candidato radicale, un membro dell'attuale ministero. Se io cedessi alle vostre premure, la lotta avverrebbe tra le forze dei liberali costituzionali divise in due campi, e le forze tutte riunite dei radicali-repubblicani-socialisti: in tal modo la vittoria sarebbe facile per gli avversari delle istituzioni esistenti.

Tradirei i miei sentimenti, le mie convinzioni, il mio passato se non anteponessi ad ogni soddisfazione, ad ogni ambizione personale l'interesse di quelle istituzioni a cui si deve l'unità e l'indipendenza della nostra patria, e per le quali in tutta la vita ho dato l'opera mia.

Michele Amadei.

La storia di una candidatura

COSENZA, 18, ore 9 ant. — Essendosi il Mirabelli presentato solamente al collegio di Paola, dove si crede più forte che nel collegio di Cosenza, è venuto qui il conte d'Alife, il quale, a giudizio e conferma della grande maggioranza degli elettori, ha pressato in nome del Ministero il signor Nicola Spada a presentarsi candidato contro l'on. Miceli, che il Ministero non *vuole*, così avrebbe detto il messaggero governativo, nella Camera dei deputati, mentre volentieri lo proporrebbe a senatore.

Lo Spada avea rifiutato la candidatura offertagli con grandi premure dal gruppo che, volendo impadronirsi della città e della provincia, per divorarsele, non ha avuto e non ha altro pensiero che di levare l'on. Miceli dal collegio di Cosenza, perchè unico freno a malsane e disastrose ambizioni.

E lo Spada non è che un analfabeta: un uomo che non dedicò giammai un pensiero al benessere del paese di carattere reazionario: avaro e taccagno, non fece propriamente mai bene a nessuno. Ma è ricco: è direttore della Banca Popolare: è appaltatore della Esattoria di Cosenza, e il *factotum* della Loggia massonica cosentina, la quale, per gli elementi che la compongono, fu sempre una società di mutuo soccorso non certo consacrata al bene. Così se lo Spada vincerà con l'aiuto del governo, il quale giunge fino alla violenza ed all'abbandono cinico di qualunque riguardo personale, sarà debitore della sua elezione ai favori largamente prima disseminati.

Violenti sono gli intrighi nati dalle autorità governative imposte già dal Ministero. E' certa cosa, che ogni capo ufficio ha chiamati i propri impiegati, ed ha loro imposto di votare per Spada, che accetta tutto il programma del marchese Di Rudinì.

Malgrado ciò, è ragionevole che l'on. Miceli, che è così benemerito di Cosenza e della provincia, esca vittorioso nelle prossime elezioni.

Dimostrazioni elettorali comandate

CASTELLAMMARE DI STABIA, 16. — Ieri l'ammiraglio Palumbo si recò nel R. Cantiere ove, dopo di averlo visitato, fece suonare il fischio onde smettere il lavoro.

Più di 700 operai uscirono fuori verso le 11 colla speranza che la mezza giornata l'avrebbero guadagnata, ma all'annunzio che non l'avrebbero avuta, cominciarono a gridare, ma le grida furono subito sedate dai capitecnici, che obbligarono quei poveri operai a recarsi a Pimonte, per dare una certa importanza ed un'aria pomposa al corteo del sottosegretario Palumbo. Ma la loro meraviglia raggiunse il colmo quando, giunti a Pimonte, furono ricevuti appena da una decina di persone.

La dimostrazione fu freddissima. Al ritorno gli operai, ubbriachi per il vino bevuto, in compenso, ruppero tutte le lastre dei fanali del traforo di Pimonte.

Tableau.

La successione di Grimaldi

CATANZARO, 17. — Il collegio di Catanzaro si disponeva a rieleggere a voti unanimi Bernardino Grimaldi in testimonianza di grato ossequio all'illustre uomo. La improvvisa morte di lui trovava, perciò, il collegio impreparato a designare un successore, quando stamane ai sindaci di Catanzaro, Cicpani e Tiriolo è giunto il seguente telegramma di Achille Fazzari:

« L'opera caritatevole dell'avv. Michele Lepera merita ogni considerazione. Da più anni egli dedica le sue sostanze e tutto sè stesso a vantaggio dei derelitti dalla fortuna. La sua nomina a deputato riuscirebbe perciò gradita a quanti sanno apprezzare il sacrifizio di sè stessi a vantaggio del povero.

« Firm.: *Achille Fazzari*. »

Questo telegramma ha prodotto la migliore impressione nel collegio. L'avv. Lepera è un buonissimo giovane che merita tutta la fiducia degli elettori di Catanzaro.

Achille Fazzari, che, sebbene da molti anni sia lontano da questa città, vi esercita sempre però quel prestigio che il suo nome suscita in tutti i cuori non ingrati verso coloro che ci dettero l'unità nazionale, ha avuto un'idea felicissima, e coloro che rammentano che fu anch'egli colui che indicò a Catanzaro per la prima volta il nome di Bernardino Grimaldi, ne traggono i migliori auspicii pel suo successore.

Una dimostrazione contro le male arti del governo

CATANIA, 18, ore 9,5. — Oggi ha avuto luogo il comizio contro la mancata distribuzione dei certificati elettorali nel secondo collegio.

I dimostranti si riunirono nella vastissima piazza de' Martiri.

Parecchi portavano dei cartelloni con la leggenda: « Vogliamo i certificati! »

Un'animazione immensa regnava in città.

I balconi e le vie erano animatissimi.

L'atrio del municipio era occupato militarmente e le adiacenze guardate da picchetti di soldati guidati da delegati in sciarpa.

I corridoi della prefettura erano pure pieni di soldati.

I dimostranti non diedero pretesto a nessun grido, a nessun applauso.

Essi, come un solo uomo, percorsero silenziosi la via Stesicorea e si fermarono sotto il palazzo dei tribunali.

Quivi una Commissione, composta dell'avv. Natale Condorelli e del marchese di San Giuliano, che la folla accolse con unanimi applausi, e di altri cospicui cittadini, si recò dal procuratore generale, che diede ampie, formali assicurazioni.

Poco dopo, affacciatosi al balcone, l'avv. Condorelli arringò la folla, garentendola che tutti gli elettori avranno i certificati, ed invitandola a sciogliersi.

La folla rispose con un formidabile applauso e si sciolse subito.

La dimostrazione è riuscita solenne, degna di un popolo civile che conosce i propri diritti.

Soldati a Catania

CATANIA, 17. — Ieri, proveniente da Reggio Calabria, è arrivato un altro battaglione di fanteria. Inoltre presso il prefetto si riunirono il comandante della squadra qui ancorata, il generale comandante del presidio, il questore e il maggiore dei carabinieri per prendere accordi sulla tutela dell'ordine pubblico pel giorno delle elezioni.

Insomma, un apparato di forza straordinario.

La lotta elettorale

L'ONOREVOLE LUZZATTI AI SUOI ELETTORI

L'onorevole ministro del tesoro, Luigi Luzzatti, ha diretto la seguente lettera ai suoi elettori del collegio di Abano:

Roma, 17 marzo 1897.

I maggiori problemi della nostra vita politica sono posti nel programma del presidente del Consiglio e avviati a felice soluzione con semplicità di parola, alla quale aggiunge pregio la somma schiettezza.

Il governo, che ora invoca fidente il giudizio degli elettori italiani, in ogni atto della sua amministrazione intende a essere e a parere sincero ed equanime, nè sente il bisogno per chiarire l'opera sua di vilipendere gli avversari, ai quali lascia il poco invidiabile onore, che contrassegna i deboli, di trar merito dalla denunzia degli errori altrui più che dal valore dei propri atti.

Certo io non seguirò questo esempio di fiacchezza nell'epilogarvi con pochi numeri, illustrati da brevi commenti, gli effetti ottenuti nell'amministrazione del tesoro e i propositi miei intesi a trarre il consolidamento del pareggio dalla ristorazione delle forze economiche.

I risultati finanziari dell'esercizio in corso

L'esposizione finanziaria fatta alla Camera dei deputati nella seduta del 7 dicembre chiariva come nell'assestamento del corrente esercizio, mettendo fuori di conto le spese straordinarie per la guerra di Africa coperte dalle emissioni già avvenute di consolidato, le entrate davano un avanzo sulle spese effettive di lire 33,817,539, idoneo a fronteggiare le costruzioni ferroviarie previste in 27,198,282, con una eccedenza attiva di 6,619,257.

Nonostante le calamità della natura e degli uomini che imperversarono negli otto mesi della mia amministrazione e in vario modo pesarono sul bilancio, se nuovi guai non sopravvengano, io sono lieto di poter mantenere ferma e illesa la fiducia nel pareggio.

Infatti il tenore delle riscossioni a tutto febbraio rafforza la speranza di raggiungere la previsione delle entrate.

Se il grano estero che scarseggia per l'abbondanza dell'ultimo raccolto non verrà in maggior copia nei mesi venturi, se i tabacchi continueranno a deludere le speranze dell'Erario, sono omai fuori di dubbio proventi maggiori nelle tasse sugli affari, sul sale, sulle fabbricazioni, nelle imposte dirette, nei prodotti delle ferrovie, delle poste e dei telegrafi.

I tecnici dell'amministrazione che spiano i movimenti delle entrate con osservazioni periodiche mi segnalano un lieve aumento sulle previsioni; ma io, fatto più cauto dalle amare esperienze, mi contento di annunziare che nell'insieme, milione più milione meno, si riscuoteranno le entrate ordinarie e straordinarie che si registrano nell'assestamento. (1)

Più difficile era ed è il salvarsi dalle maggiori spese, che non potevo prevedere il 7 dicembre, cagionate dalle vicende del Brasile, dalle riparazioni dei danni enormi provocati dalle piene dei fiumi, dai costosi armamenti navali richiesti dai casi d'Oriente, dai provvedimenti di pubblica sanità adottati contro le minaccie di mali contagiosi.

Di fronte a questi carichi inevitabili, ho la coscienza di avere esercitato con la massima rigidità i miei doveri professionali di ministro del tesoro, e poichè da un lato le maggiori spese, per l'indole loro, non si potevano escludere (non si discute nè con la pietà, nè con la dignità della patria), mi posi col petto e colla fronte a respingere le meno necessarie. E posso annunziare che, nonostante le riparazioni degli argini, le beneficenze intese ad alleviare le miserie dei paesi inondati, gli armamenti navali, i maggiori sussidi alla beneficenza di Roma, il soprassoldo alle truppe comandate in servizio di sicurezza pubblica, il trasporto in lidi più ospitali degli emigranti diretti al Brasile, e non poche altre cagioni improvvise, il bilancio del corrente esercizio si salderà in pareggio e molto probabilmente, se nuovi fatti gravi non avvengano, con un piccolo avanzo. Questo, secondo l'ordine del giorno della Camera da me accolto, si volgerà alle costruzioni navali, e per la parte occorrente a raggiungere i sette milioni già promessi: ciò che non potrà dare il corrente bilancio, si raccoglierà dagli avanzi dell'esercizio futuro.

Previsioni dell'esercizio 1897-98

Anche pel 1897-98 mantengo le previsioni contenute nell'esposizione del 7 dicembre e sarei autorizzato a migliorarne gli elementi, poichè la cautela nella stima delle entrate ottenne fin da ora un giusto compenso. Infatti nel loro insieme, pel 1897-98, le entrate ascendono a 1,597,274,000 e superano di sole lire 284,000 quelle previste in assestamento per l'esercizio 1896-97. E poichè non è lecito credere che s'interrompa il filo della vita economica del paese, la quale accenna a riprendere e i non lievi lieti presagi pel prossimo raccolto del frumento richiederanno una maggiore introduzione di grano, nè nuovi balzelli, tranne il *corrispettivo per le assegnazioni alla terza categoria degli inscritti di leva*, verranno ad affaticare i contribuenti nella loro assidua operosità, se la pace, supremo bene, continui a favorire il nostro lavoro di riparazione, non è presuntuosa la speranza di entrate maggiori delle previste (1).

Rispetto alla spesa, nonostante l'aumento di 12 milioni nel bilancio della guerra e l'aumento di carichi inevitabili, le previsioni sono inferiori di oltre 3 milioni a quelle ora stabilite coll'assestamento del 1896-97, avendo il Governo, con sforzo unanime e poderoso proceduto a una suprema revisione degli assegni di bilancio senza pregiudizio dei servizi dello Stato.

E' qui dove attendo gli avversari antichi e nuovi, è qui dove mi propongo di dimostrare con sicurezza d'analisi che, nonostante l'aumento dei carichi per l'esercito, gli interessi pel prestito d'Africa, l'abolizione del dazio d'uscita sugli zolfi, la riduzione della tassa di circolazione sui biglietti di banca, l'abbandono dell'imposta sulle cartelle del credito fondiario del Banco di Napoli, la maggior dote per la riproduzione del naviglio, il pareggio del bilancio 1897-98 sarà incolume senza emissioni di nessuna forma, contenendo in limiti più angusti del consueto il debito fluttuante pel servizio di cassa. E invero i maggiori assegni per l'esercito (12 milioni), per i premi alla marina mercantile (1,500,000), per gli interessi sul prestito d'Africa (5 milioni e mezzo) sono già inscritti nel bilancio da me presentato il 30 novembre; gli effetti dell'abolizione del dazio d'uscita si risarciscono coi nuovi dazi e diritti di statistica, la maggior dote per il naviglio di guerra, come ho annunziato alla Camera e concordato col mio illustre collega della marina, si trarrà dalle eccedenze delle entrate sulle spese.

L'abbandono dell'imposta sulle cartelle del credito fondiario del Banco di Napoli, che mi fu rimproverato e le eventuali riduzioni della tassa di circolazione sui biglietti, che rappresenta il balzello dello *sconto alto*, uno dei più duri e infesti all'economia nazionale, trovano il loro pieno compenso in un incremento nel prodotto della ricchezza mobile, che lascia un beneficio al bilancio, dopo aver riparata la perdita finanziaria sulle cartelle del credito fondiario del Banco di Napoli.

Quindi agli avversari che in Parlamento e fuori mi attendevano al varco dei maggiori aggravi e con gioia crudele me li noveravano, devo offrire queste notizie eloquenti nella loro semplicità e che affidano della robustezza del nostro bilancio, il quale non si potrà dire in pareggio stabile senza la elasticità di qualche crescente avanzo conseguito applicando duramente il principio della consolidazione della spesa.

So che tutti i miei colleghi procurano di attenersi a questo sano principio, come a una ferrea necessità, alla quale devono piegarsi; ma so anche che non rimarrei un giorno solo al governo quando si acconsentisse a offenderlo.

Rispetto al debito fluttuante pel servizio di cassa ho potuto contenerlo finora nei più angusti confini e confido di continuare a non far uso delle anticipazioni statutarie o della emissione dei biglietti di Stato; i buoni del tesoro disponibili sono fra i 42 e i 50 milioni, già preparati i fondi all'estero per il venturo semestre e abbondanti le monete d'oro e d'argento nella cassa. Il che è ben più del vantaggio tratto dal tesoro per l'uso del prestito d'Africa non ancora speso per 50 milioni, e una parte dell'emissione del prestito che non si è fatta ancora, spero, nonostante le costose liquidazioni, di risparmiarla.

Tuttavia ogni imprudenza sarebbe fatale al bilancio, il quale ha bisogno di riparazioni continue, di assidue e diligenti cure. Un bilancio che non è in avanzo corre ogni istante il pericolo di cadere nel disavanzo; in finanza l'equilibrio ideale non si regge.

I nemici del pareggio, i nemici del credito pubblico, i nemici dei contribuenti sono i predicatori di nuove spese, seducenti, ornamentali, messe innanzi coi più lusinghieri colori.

I contribuenti italiani possono affidarsi a me per resistere in una forma, a cui la dolcezza non scema la forza, e certo non sarà il gabinetto presieduto dall'on. Rudinì che darà la stura a improvvide spese. Io penso sempre con rammarico che fra la gloriosa disfatta di Amba-Alagi e la catastrofe di Abba-Garima si è accresciuta la spesa per costruzioni ferroviarie non indispensabili e che potevano attendere senza danno dell'economia nazionale, per altri 30 milioni.

La conversione dei debiti comunali

Come avevo promesso, ho posto tutta la mia cura ad applicare le due leggi sulla conversione dei debiti dei comuni della Sicilia e della Sardegna e sulla circolazione.

Contro di esse scesero in campo gli uomini principali dell'opposizione onde i benefici che già si ottengono furono contrastati sino all'ultima ora. Il maggiore di loro, uno dei più esperti e poderosi atleti della tribuna parlamentare, mi additò in Senato con quell'arte delle movenze, che è l'interpretazione grafica della sua nervosa eloquenza, dicendomi che non sarei io riuscito in una impresa invano tentata dal conte di Cavour. In verità il paragone è oltraceante. Il piccolo successo che ho già ottenuto applicando la legge del 24 dicembre 1896 non merita *ni cet excès d'honneur ni cette indignité*.

Il fatto è che ferve l'opera in questo istante del mio egregio collega, il commissario del Re in Sicilia, delle Giunte di Cagliari e Sassari, e i primi provvedimenti danno risultati nella loro semplicità più eloquenti di ogni lungo discorso, certo più eloquenti delle filippiche dell'opposizione. Le trasformazioni studiate al ministero del tesoro, dove ebbi a collaboratore il Duranti, che qui nomino per cagion d'onore, per un capitale di 33,000,000, che rappresenta 362 prestiti accesi colla Cassa dei depositi da 172 comuni e da 5 provincie della Sicilia preparano un alleggerimento dei bilanci locali di L. 870,000 all'incirca e siamo a un terzo dell'opera.

Nella Sardegna lo sgravio sarà ancor maggiore. Sopra un capitale di 6,477,764 e una annualità di 677,444 lire pagata da 157 comuni e 2 provincie lo sgravio sarà di 350,000 lire; applicandolo alla sovrimposta fondiaria se ne otterrà subito un alleviamento del 28 per cento, e anche qui siamo agli esordi dell'impresa.

Per l'isola d'Elba le prime conversioni sopra annualità vecchie di 48 mila lire recano un alleviamento di 19,000; quasi il 50 per cento.

Qui giovano alcune avvertenze.

Le nuove cartelle, strumento per l'unificazione dei debiti, hanno trovato e troveranno facile collocazione, secondo il bisogno di emetterle, presso istituti che le tengono a titolo d'impiego eccellente e non le rivendono.

La Cassa dei depositi darà agli enti locali il denaro poichè essa è incaricata del collocamento delle cartelle. Il prezzo dell'emissione di esse al 4 per cento netto da imposta presente e futura, non scenderà sotto il 94, al qual saggio si fecero tutti i calcoli dell'esposizione finanziaria. E migliorando il credito si intensificheranno i benefici.

Queste operazioni intendo di applicare con misurata prudenza ad altre parti d'Italia che più ne abbisognano, e il primo saggio si farà a Roma, dove l'alleviamento di bilancio sarà maggiore di un milione e mezzo.

Il Consiglio comunale di Roma ha accolto unanime il mio disegno; il che è il più ambito compenso di un cittadino italiano.

Prestiti per le bonifiche

Ma a un altro e ben più alto fine intendono gli studi del governo. Io vorrei, coordinando l'azione della Cassa comunale e provinciale colle aspirazioni del mio collega dell'agricoltura e coi disegni del ministro dei lavori pubblici, distribuire con dolcezza di ragioni e con equità di rimborsi da 10 a 20 milioni all'anno in prestiti intesi a sollecitare le opere redentrici di bonificazione e irrigazione fortemente eccitando il paese alle imprese agrarie, come il venerato De Vincenzi consigliava di fare con altissima parola al Senato del regno.

In queste iniziative davvero feconde l'Italia deve mettere la foga male adoperata finora nelle costruzioni edilizie e ferroviarie e lo strumento di credito efficace e disinteressato che le preparo potrà sicuramente contribuire a far biondeggianti e lieti di biade i campi acquitrinosi dove ora nessuno disputa alla febbre la sua sovrana signoria.

Oh, se le centinaia di milioni sprecati nelle imprese edilizie, nelle ornamentali e nell'Eritrea si fossero versate nelle nostre terre e nelle nostre industrie, l'Italia scemerebbe ad ammortizzare il debito pubblico e l'avrebbe convertito a più miti ragioni senza la violenza di improvvide leggi!

I critici, i cosidetti *spulciatori* del bilancio, mi hanno rimproverato di diminuire con tali operazioni i benefici che l'Erario trae dalla Cassa dei depositi e prestiti. Potrei con alterezza rispondere a questi miopi, che essi avvertono le sottile spese, la quale si trasforma in benedizioni di campi redenti, di comuni sottratti ad asprissime usure; potrei dire che l'Erario risarcirà le piccole perdite e moltiplicherà i suoi benefici per l'incremento dell'economia nazionale. Ma mi affretto a tranquillare costoro dichiarando che appena migliorate le condizioni della politica estera, una lievissima, equa e opportuna riduzione degli interessi sui depositi postali concordata colle principali Casse di risparmio libere del Regno largamente ridonerà al tesoro gli utili diminuiti per la conversione dei prestiti. E questo provvedimento concorrerà insieme a quelli sulla circolazione a favorire il credito sano colla diminuzione dell'interesse del denaro.

Così avremo salvato il nostro istituto dalle ultime critiche di questi *adoratori del bilancio pel bilancio*, i quali mutando il culto del pareggio in una superstizione preparano alle finanze danni non meno gravi degli spensierati glorificatori di ogni specie di spese.

La circolazione bancaria

La legge sulla circolazione si applica anch'essa e già consegue i risultati che se ne erano attesi. Il Banco di Napoli non è soltanto salvato per la restaurazione della sua vitalità economica, ma coi provvedimenti presi (nei quali mi fu prezioso l'aiuto del mio amico De Bernardis), per quanto è possibile nelle umane cose, non ricadrà negli errori amministrativi e nelle colpe di corruzioni, fonte perenne delle perdite rinnovate. Senza lo strepito di clamorose denunzie che tolgono alla virtù delle pubbliche amministrazioni il pregio principale della semplicità e della modestia, interamente alieno da ogni preoccupazione politica, ho la certezza di aver scoverto responsabilità che si appiattavano impunite. Bisogna salvare il Banco dai suoi saccheggiatori.

Ma avendo risparmiata la catastrofe della sua caduta, avendone rialzato il credito e il prestigio con lievi sacrifici dell'erario e dato anche a quell'istituto il modo di garentire i biglietti, il governo non ha assolto che una piccola parte del grave cómpito che gli era commesso. A ben più alte cure doveva intendere l'ultima legge. La quale appunto perchè con apparenze umili profondamente innovava gli ordini della circolazione ebbe l'onore di fortissimi contrasti, che costituiscono uno dei ricordi più lieti della mia vita politica. Non solo irosi e forti scesero in campo i capi dell'Opposizione alla Camera e al Senato, ma un egregio collaboratore di Marco Minghetti, che taceva da venti anni, ruppe il silenzio, nel quale si era irrigidito, per assalire il più fido discepolo di Marco Minghetti.

Comunque ciò sia è bene che gli elettori sappiano che omai il compartimento dell'emissione, coi biglietti, i quali entro l'anno corrente saranno per intero con privilegio o con prelazione garantiti, già è predisposto a funzionare dal 1° luglio per le cure dell'ottimo mio collaboratore Bonaldo Stringher.

Intanto i crediti fondiari separati in gestioni autonome estinguono i loro debiti con rimborsi diretti o con svalutazioni dei patrimoni ed è tolta ogni possibilità che si rinnovino pel futuro queste immobilizzazioni.

Le immobilizzazioni

Nell'intento di ritirare i biglietti ridondanti colla vendita dei beni immobili o colla loro rappresentazione in titoli fruttiferi, ho promosso un accordo fra i tre istituti di emissione, i quali sostituiranno nei mezzi e nei fini l'istituto di mobilizzazione, previsto dalla legge del 1893, e che io non ebbi mai in mente di fondare, cosicchè si spuntano tutte le accese scagliate in anticipazione contro un fantasma creato dalle immaginazioni dei miei avversari, i quali per la comodità delle loro tesi trattarono le ombre come cosa salda.

I maggiori Istituti ordinari di credito fondiario facilmente si accorderanno, posso darne affidamento pubblico, con questo Consorzio degli Istituti di emissione per emettere e collocare cartelle con misurata prudenza.

Le proporzioni della mobilizzazione fissate dalle leggi del 1893 e del 1895 non sono alterate dai nuovi provvedimenti; con questi si affretta di un anno l'opera della mobilizzazione effettiva, indipendente dalle sollecitate svalutazioni dei patrimoni, per una trentina di milioni in più, concedendo in cambio speciali benefici intesi a migliorare il bilancio degli istituti. Le ulteriori mobilizzazioni sono collegate a graduali premi di alleviamento della tassa di circolazione, per rendere possibili più eque ragioni di sconto e d'interesse. L'alleggerimento delle immobilità bancarie dovrà avere una doppia riverberazione sulla economia nazionale, vale a dire nei riguardi del premio dell'oro e in quelli del prezzo del danaro. Così cade come corpo morto l'obiezione principale di un'omissione sfrenata e pericolosa di cartelle fruttifere, quasi che non fossero sempre preferibili, quando il mercato liberamente le assorbe, ai biglietti a corso forzoso e ridondanti, che ingorgano i canali della circolazione e inacerbiscono il cambio.

Accordi fra gli istituti di emissione

Ma poichè per le guarentigie e per le operazioni rappresentate dai biglietti le banche di emissione devono condursi con criteri comuni, profittando degli incoraggiamenti della Camera dei deputati e segnatamente del Senato del Regno, ho ottenuto che si coordino fra loro nei principali intenti economici, sostituendo alla concorrenza sfruttatrice l'unità di direzione. A tale uopo nei metodi per la concessione dei fidi, nella determinazione di essi col magistero dei *castelletti*, nei crediti che gli uni ignari degli altri concedono alle stesse persone, nel servizio dei corrispondenti sono riuscito a promuovere accordi invano da molti anni desiderati, che recheranno la pace dove finora prevalevano i dissidi. Il che gioverà a togliere la maggior parte dei mali deplorati e collegati con una fittizia espansione del credito, a cui si devono i guai recenti scoverti a Bologna e a Como. I nostri istituti di emissione, pigliando l'esempio salutare dalla *Clearing-House* della Scozia, si aduneranno a convegni periodici in Roma e conservando la loro indipendenza si salveranno dall'isolamento che tanto finora ha nociuto. Tutti questi provvedimenti razionalmente collegati fra loro mirano, come ho chiarito alla Camera e segnatamente al Senato, a un intento supremo: garantire la circolazione, obbiettivamente, realmente in modo di liberare la responsabilità dello Stato; restringerla diminuendo il numero degli affari che si devono rappresentare coi biglietti di banca.

Solo cogli avvedimenti di una politica bancaria sana e forte concordata col consolidamento del bilancio e del credito pubblico, potremo senza temerità pensare a quel giorno, nè imminente nè troppo lontano, in cui per naturale incremento delle forze economiche del paese e delle esportazioni dei nostri prodotti, pel conseguente riscatto sempre maggiore dei nostri titoli dall'estero, il premio dell'oro si estingua da sè e per l'intima virtù loro i biglietti si riapprezzino. Al che, senza dirlo invano e di continuo, deve intendere costantemente il pensiero del ministro del tesoro.

La questione costituzionale

E qui sarebbe assolto, elettori carissimi, quello che potrebbesi chiamare il mio *cómpito professionale*. Ma la coscienza di antico insegnante di diritto pubblico mi rimorderebbe se tacessi di fronte a strane dottrine di *ateismo costituzionale*, che dottori superbi vanno spargendo col fine di alterare la nativa purezza delle nostre istituzioni politiche. Non è questo il luogo di farne la difesa, poichè il discorso correrebbe pericolo di parer troppo cattedratico. Ma costoro che vorrebbero sostituire al governo di gabinetto, quale si è esplicato in Italia dal 1848 sino a oggi, l'istituto imperiale del cancelliere irresponsabile dinanzi al Parlamento, fingono di ignorare che le maggiori sventure, le quali hanno colpito il nostro paese, si devono alla violazione della volontà retta e sana delle Camere. Se questa volontà si fosse rispettata, a mo' d'esempio, nella politica africana, non piangeremmo le catastrofi che gravano sul nostro onore e sul nostro bilancio. E mostrano una scarsa notizia della fisiologia delle odierne istituzioni politiche coloro i quali non intendono che i regimi rappresentativi riverberano sotto tutte le forme i pregi e i difetti essenziali dei popoli; i quali cambiando di veste non cambiano di cuore. L'istituto di un gabinetto responsabile soltanto verso il capo dello Stato, come negli Stati Uniti d'America, o nei reggimenti costituzionali embrionali e in formazione come nell'Impero germanico. Ma anche in questi ultimi appunto perchè i ministri discutono nella Camera e non ne stanno fuori, come avviene negli Stati Uniti d'America, sentono subito gli effetti delle responsabilità politiche. E quando i ministri non cedono il posto di fronte alle maggioranze parlamentari, che mettono da parte o respingono le leggi, si scioglie il Parlamento. Il che, a chi ben sottilmente indaghi la cosa, è una forma legittima di sana tradizione inglese per porre innanzi agli elettori il giudizio fra il gabinetto e il Parlamento.

Solo dove le maggioranze si sgretolano di continuo, non sono capaci di organiche elaborazioni, espressione di malattie profonde del corpo elettorale, nascono i Gabinetti fiacchi, vivono senza onore, muoiono senza rimpianto. Ma l'istituto del cancelliere non toglierebbe queste malattie sostanziali, le quali inaridendo l'anima politica del paese si esprimerebbero in altro modo, ma non scomparirebbero.

Oh, ben più alto e ben più profondo è il problema del risorgimento dei nostri ordini costituzionali e meglio che in queste piccole ricerche va esplorato nella riforma dei costumi, nel rinnovamento di tutta la nostra vita morale, religiosa e scientifica, di cui la politica non è che l'apparenza esteriore. E la storia insegna che questo studio inteso a mutare di parlamentari in costituzionali gli ordini politici, sostituendo la volontà d'un primo ministro a quella della maggioranza e al rispetto delle minoranze, è di consueto il proposito di uomini fiacchi e violenti, i quali vogliono imporsi col mistero della dittatura non sperando di vincere colla bontà delle ragioni. Il che non toglie che nei nostri reggimenti parlamentari molte cose non si debbano correggere, riconducendole alla nativa purità delle loro origini e segnatamente concedendo alle due Camere, non a una sola, la ben proporzionata influenza politica.

Non è soltanto per il difetto intrinseco dei regimi parlamentari (e quale ordinamento politico non ne ha?), ma per la miseria delle controversie che essi decadono. Quando non si parla in nome di alti ideali tutto langue. Gli eterni problemi della religione, della morale, delle funzioni dello Stato, della beneficenza, della previdenza, dei diversi metodi finanziari e sociali, hanno la virtù di dividere gli animi nel paese e nel Parlamento. Siffatte dispute sublimi separano organicamente, generano le forti convinzioni, le salde fedi di partito. Negli stessi conflitti dell'interesse, che sono tanta parte delle discussioni parlamentari, una finanza sanamente democratica in tutte le sue esplicazioni si distingue da una finanza di classe ed è idonea a generare le divisioni permanenti quando, per esempio, domanda che l'imposta si riscuota interamente a beneficio dello Stato e non ne profittino anche singole categorie di cittadini, e non sia, come ora avviene, regressiva nel senso della miseria.

Così dicasi dei problemi sociali, che quando sono posti con precisione tecnica e con fede sincera, appassionano e dividono con pubblica utilità.

Quindi non la degenerazione dei nostri istituti parlamentari in cancellereschi io invoco, ma le forti controversie alimentate dalla fiamma delle sincere persuasioni.

Altrimenti sostituendo l'astuzia alla schiettezza si consuma traverso i parlamenti come traverso i governi cancellereschi l'umana dignità, perocchè quando non si osa dire tutto ciò che si pensa si finisce per non pensare ciò che si osa dire.

La vita pubblica traligna allora in una mutualità di cauti silenzi e di personali compiacenze; il che non si corregge trasformando un governo di Gabinetto, ma rettificando l'anima politica della nazione. Del resto quando l'uomo superiore appare e può governare per diritto imprescrittibile dell'ingegno e della virtù, come Cavour, si esalta e grandeggia nelle difficoltà del reggimento parlamentare.

Ma io mi avveggo, elettori miei, che l'alto tema mi ha sedotto in tal guisa di far tacere, come spesso mi avviene, l'uomo politico per cedere il posto al professore, e mi ravvedo subito con un saluto pieno di gratitudine per voi, fidi a me nella lista e nell'avv[illegible] nulla chiedete nè al governo, nè al vostro rappresentante tranne che si amministri con rettitudine il paese, se ne accresca la fortuna e la dignità pel bene inseparabile del Re e della patria.

(1) Riscossioni delle principali entrate conseguite nei primi otto mesi dell'esercizio (dal 1. luglio 1896 a tutto febbraio 1897) . . . L. 1,017,815,000

Riscossioni probabili nell'ultimo quadrimestre, secondo i prodotti dei primi otto mesi e gli accertamenti successivi.	»	515,185,000
Accertamenti probabili dell'intero esercizio . . .	L.	1,533,000,000
Previsioni secondo il progetto di assestamento presentato il 30 novembre 1896 . . .	»	1,530,722,500
Aumenti che si possono ora prevedere	L.	2,277,500

(1) Previsioni delle principali entrate per l'esercizio 1897-98, secondo il progetto di bilancio del 30 novembre 1896 . . . L. 1,333,890,000

Aumenti che si possono ora preporre secondo l'andamento dei prodotti dell'esercizio 1896-97 . . .	»	4,010,000
Previsione attuale per le entrate principali . . .	L.	1,338,000,000

L'on. Gianturco ad Isernia

ISERNIA, 16. — Al banchetto in onore dell'on. ministro Gianturco sono intervenuti gli onorevoli Cardarelli, D'Antona, Di Marzo, Rosano, Corsi, Di Lorenzo, Colosimo, Grossi, Rossi-Milano, Falconi, Fede e Pavoncelli.

Vi hanno aderito i sottosegretari di Stato onorevoli Serena, Mazziotti, Palumbo, De Bernardis ed Afan De Rivera.

Vi aderirono pure i senatori Doria, Medici, Di Blasio, Larussa, Sole, De Filpo, Teti, Garelli, Rossi, Galluzzi, Morisani, Siacci, principe di Bonifati Sambiase, Spera, Tranfo, Domenico Morelli, principe di Castagneta, marchese Atenolfi, Dini, De Cesare, Fusco e Senise; gli ex-deputati e candidati Caetani di Sermoneta, Torraca, Quarto di Belgioioso, Ricotti, Farracco, De Salvio, Picardi, Capaldo, Capozzi, Ginoso, Cantalamessa, Marco Rocco, Morelli, De Niccolò, Marinelli, Lacava, Giovannelli, Testa, Buttini, Girardi, Facta, D'Alife, Materi, Lausetti, D'Ippolito, Giolitti, Gallimberti, Fusinato, Sacconi, Rovasenda, Anzani, Calpini, Marescalchi, Calleri, Venditti, Flauti, Cocito, Giaccone, Magliani, Marsengo, Placido, Badini, Mazzella, De Giorgio, Borio, Sandonato, Maury, Masci, Brancaccio, Manfredi, Cefaly, Calabria, Amore, Conti, Lucernari, De Cesare, Calvanese e il conte Civarelli.

Vi aderirono inoltre il sindaco di Napoli, marchese di Campolattaro, il rettore dell'Università di Napoli, il direttore del Banco di Napoli, tutti i consiglieri provinciali e tutti i sindaci del collegio non intervenuti, molti professori ed altre notabilità.

Il banchetto in onore dell'on. ministro Gianturco era di 150 coperti. Al levar delle mense il sindaco d'Isernia presenta l'on. ministro. Parla poi l'on. Cardarelli.

Infine l'on. ministro Gianturco si alza fra grandi acclamazioni e pronunzia il suo discorso.

Dopo un esordio trattante di politica generale, l'oratore viene particolarmente a trattare della istruzione pubblica.

Nota la sproporzione che vi è fra la produzione delle scuole e i bisogni sociali. Troppi avvocati si fanno, troppi ingegneri, troppi spostati. Dice:

Vi è come una soluzione di continuità fra la scuola e l'ufficio a cui essa dovrebbe preparare ed abilitare. Abbiamo popolato l'Italia di scuole tecniche che, secondo la parola stessa designa, dovrebbero essere scuole di preparazione all'esercizio delle diverse arti, e di tecnico non hanno invece che il nome e sono in fondo scuole ibride ove si raccolgono i rifiuti della scuola classica. Abbiamo creato negli istituti tecnici accanto alla sezione fisico-matematica, che è una schietta scuola secondaria, alcune sezioni professionali; ma quanta incertezza nei programmi, nei metodi, nei fini! Vi è, per esempio, in essi anche una sezione industriale. Ma vi son tante e diversissime industrie: le elettriche, le tessiliche, le ferroviarie e via dicendo: a quale di tali industrie la scuola intende di preparare i giovani? Il vero è che invece di una scuola professionale noi non abbiam creato che una scuola di perdi tempo.

Convien rifarsi da capo a riformare le scuole. Le abbiamo fatte tristamente tedesche, svedesi, norvegesi, dimentichi che nei fanciulli italiani la fantasia è fresca e vivace.

La più opprimente monotonia caratterizza inoltre le nostre scuole di ogni grado: son tutte formate sul medesimo stampo senza alcun riguardo alla varietà dei bisogni e delle industrie locali e neppure alla diversità posta dalla natura dei luoghi e della storia. Nei comuni alpini l'insegnamento elementare è perfettamente eguale a quello che si dà nelle città marittime della Sicilia e del Napoletano: eppure per lo meno lo insegnamento della geografia dovrebbe avere altro fine secondo che è impartito presso i valichi alpini o presso la grande via del mare. La stessa indifferenza per la storia dell'arte nostra si ammira così nei licei delle città fortunate, ricche di gallerie e di musei, come in quelli di povere città provinciali; e l'autorità centrale, naturalmente gelosa dell'ufficio livellatore sin oggi esercitato senza contrasto, ha anzi in gran sospetto ogni iniziativa locale che tenda a portar moto e vita dove è un riposo che somiglia alla morte.

Orbene, signori, se vogliamo davvero riformar le scuole, bisogna innanzi tutto dar loro aria, luce e moto, bisogna farle servire non ai postulati di un'astratta pedagogia, ma ai bisogni della società italiana, secondando l'indole dell'ingegno italiano.

Ma neppure ciò basterebbe; la scuola, si osserva a ragione, non raggiungerebbe l'alto suo fine, se si tenesse paga d'impartir l'istruzione: essa deve sopra tutto educare l'anima. E' questa la principal funzione sociale della scuola, e questa la ragione, per la quale tutti i partiti politici tentano d'impadronirsene.

Venendo poi a parlare particolarmente delle scuole elementari, continua:

In un paese liberale e civile, il primissimo posto spetta alle scuole elementari. Lo Stato, pur non avocando a sè il governo amministrativo delle scuole elementari, mancherebbe al primo dei suoi doveri se non seguisse e secondasse con vigile cura il progresso delle scuole dove si raccoglie il più gran numero dei fanciulli italiani, dei quali non dimeno forse non avranno più altra istruzione.

Non dall'alto, quindi, ma dal basso, dalle scuole normali, non dalle Università, ho voluto incominciare la mia opera riformatrice ed ascrivo a mio grande onore l'aver potuto nei primi mesi della mia vita ministeriale condurre in porto la legge organica sulle scuole normali, che mira appunto a formar con severe prove i futuri educatori del popolo, persuaso che sino a quando il corpo dei maestri elementari non sarà in gran parte rinnovato, nulla varrà a rialzar le sorti della scuola primaria.

Ha, inoltre, cogliendo occasione da un disegno orga[illegible]

---

78 Appendice del 18 marzo 1897

L'ultimo dei Soisy

Grande romanzo di S. DE MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Dal mezzo delle pesanti portiere sollevate verso il muro, si vedeva l'infilata magica degli immensi saloni pieni di luce e di dorature.

Immensi specchi riflettevano all'infinito i fiori e le stoffe preziose.

Nell'intercolunnio delle ricche gallerie, recentemente aggiunte dal buon gusto di Armanda, gruppi di piante rare, canestre di rose e di orchidee, graziosi intrecciamenti di liane e di felci, simpatizzavano con i toni troppo vivi delle dorature e formavano un magico prolungamento al giardino d'inverno, cui quelle gallerie conducevano.

L'orchestra nascosta dietro a un paravento di camelie in fiore, dava i primi tocchi.

I primi invitati intanto arrivavano.

Non meno contenta della figlia del padrone delle ferriere nel vedere finito l'interminabile pranzo, durante il quale non aveva potuto tentare in favore de' suoi progetti che qualche piccola scaramuccia, Armanda aveva ripreso il braccio di Gerardo per abbandonare la tavola e passare nei saloni di ricevimento.

L'ora della battaglia decisiva era suonata!

La giovanetta si sentiva piena di fiducia. Sicura della sua bellezza, essa non poteva dubitare della conquista del duca.

D'altronde poco importandole di quello che gli altri avrebbero potuto dire, abituata a non dar ascolto che alla sua fantasia e ai suoi capricci, non aveva alcuna paura di compromettersi; anzi non si sarebbe lasciata smuovere da qualsiasi considerazione.

Essa non temeva d'accaparrarsi Gerardo e di levarlo a tutte quelle che avrebbero voluto disputarglielo.

Oh! bisognava bene che alla fine quel bel indifferente finisse con l'accorgersi delle premurose attenzioni delle quali era l'oggetto, che si rendesse a discrezione, che, insomma, capitolasse!

Già raggiante pel suo futuro trionfo, Armanda, tutta fiera, fece in modo da passare al braccio del giovane ingegnere avanti a Maddalena Duhamel e passando gettò uno sguardo di sfida alla giovanetta.

Sì, era proprio colei, quella Maddalena che ella aveva in mente allorchè si ripromettova di non lasciarsi strappare il duca. Era a quella rivale che pensava sentendosi tanto risoluta alla lotta, tanto decisa a tutto, piuttosto che rinunciare alla sua conquista.

Maddalena Duhamel era la nemica, perchè era la preferita di Gerardo. Ma Armanda avrebbe saputo fargliela dimenticare!... Egli non avrebbe potuto esitare a lungo fra le due!

Non era ella più bella e ricca di quella piccola e goffa provinciale? più in grado di portare con decoro il titolo e il nome illustre dei Soisy!...

Sarebbe invero una bella duchessa, quella figlia di negozianti di ferrami!

Come se avesse avuto coscienza dei segreti pensieri della signorina Monval, Maddalena vedendo la figliuola del banchiere avanzarsi al braccio di Gerardo, si sentì ad un tratto impallidire.

L'infelice aveva ricevuto al cuore un colpo crudele.

Vicino a venir meno ella ebbe l'intima sensazione che l'altra, quella civettuola e seducente Armanda, volesse rubarle il cuore di Gerardo.

Ella fu costretta a cercare un appoggio. La sua manina si contrasse fremente sul braccio del cavaliere.

— Ahimè!... Mi ha egli vista soltanto: — pensò la fanciulla mentre, con uno sforzo doloroso, cercava di dominare la sua angoscia e di rintuzzare le lagrime che le salivano agli occhi.

Il mio cuore me lo diceva che egli non mi amava più... Ma io speravo ancora, malgrado tutto!... mentre adesso!...

Armanda si era allontanata trascinando con sè Gerardo. L'orchestra suonava un valtzer.

La signorina Monval si sospese al braccio del giovane.

— Voi danzate, credo, signore? — chiese ella col più seducente dei suoi sorrisi.

Il giovane si inchinò senza entusiasmo.

— Come tutti, signorina, benchè io preferisca alla danza i miei libri e i miei lavori — rispose egli con un sorriso che si scusava per una tale franchezza e che correggeva quanto la frase poteva avere di poco amabile.

Armanda poteva, al rigore, contentarsene.

— Bah — fece ella con una mossa graziosa, avrete tempo di ritrovare i vostri lavori. — Sono sicura che dovete essere un danzatore eccellente.

— No, signorina... appena passabile.

— Io adoro il valtzer e questa sera vi accaparro... Presto, sbrigatevi a trascinarmi nel vortice altrimenti sarò assalita da uno squadrone di sollecitatori.

— Farò infatti molti gelosi — replicò il giovane ingegnere — non trovando altra cosa che questo complimento banale.

Ma Armanda sembrava decisa a non mostrarsi difficile.

— Ve ne dispiace? — fece la giovane accompagnando la sua frase con un tenero sguardo che la diceva lunga sulla differenza che ella trovava fra l'ingegnere della futura officina modello e gli altri.

— Ne sono per lo meno confuso, signorina, visto il mio poco merito — rispose molto rispettosamente Gerardo — inchinandosi con correttezza.

Preservato dalle seduzioni della bella figlia del banchiere dal suo amore per Maddalena, il giovane rimaneva assai padrone di sè, corretto e banalmente mondano.

Mentre danzava con una grazia perfetta e abbandonandosi, forse più che le convenienze non lo avessero autorizzata, fra le braccia del suo cavaliere, la signorina Monval si sentiva invasa da una sorda irritazione.

In presenza della freddezza imperturbabile di Gerardo, ella era ben costretta a rendersi conto della inutilità dei suoi sforzi e del poco pregio che il giovane annetteva ai favori di lei.

Nondimeno Armanda non voleva confessarsi vinta; e, abile a nascondere le proprie impressioni, raddoppiava verso Gerardo di seduzioni e di grazia ammaliatrice.

Ella lo aveva decisamente accaparrato, non decidendosi che con dispiacere a lasciarlo alcuni momenti per fare uno o due giri di valtzer con un altro.

Ma ben presto ella si diceva stanca, si faceva riaccompagnare al suo posto, si affrettava a raggiungere l'ingegnere, al quale aveva fatto promettere di attenderla e che gelosamente — costringendo con abilità il suo cavaliere provvisorio a fare delle evoluzioni intorno al giovane — non aveva mai perduto d'occhio.

Di nuovo ella pigliava possesso di lui e tentava di attrarlo con le sue provocazioni, sempre meno equivoche.

Egli non voleva dunque veder nulla!

Armanda, nondimeno, non poteva dubitare della propria bellezza.

Quella bellezza, sovreccitata dal desiderio di vincere l'inconcepibile resistenza del giovane, spandeva intorno a sè la sua luce sovrana, sollevando anche più del solito sul suo passaggio un concerto di ammirazioni entusiastiche.

Tutti gli uomini ingelositi di Gerardo si univano in un sentimento di invidia assai legittima avanti all'incontestabile favore di cui egli era oggetto da parte della fiera e sprezzante Gervasa.

— Pare che egli solo non se ne accorga, — mormorava la giovanetta con dispetto. — Che cosa posso fare di più, nondimeno, per provargli che mi piace?... Non mi sono già questa sera quasi compromessa dimostrandogli una preferenza che i servizi da lui resi a mio padre con la partecipazione ai progetti della sua officina non bastano a giustificare?... Che cosa gli occorre di più?...

Ella ripigliava allora, pel dispetto, una nuova energia.

— Ah io voglio nondimeno che mi ami!... Voglio che egli esca da quella indifferenza glaciale!... — mormorò la giovane, non potendo accettare uno scacco.

La resistenza di Gerardo aumentava ancora l'intensità del sentimento che provava per il giovane, sentimento complesso, fatto di orgoglio, di capriccio e di gelosia.

— E' lui che mi occorre e non un altro! — si ripeteva cercando il mezzo di trionfare della ostinazione dell'ingegnere. — E' lui che sarà mio marito!... Voglio essere duchessa di Soisy!...

Deciso a fare un tentativo supremo e a giocare il tutto per il tutto, Armanda, col pretesto di allontanarsi dal caldo soffocante dei saloni, trascinò il giovane in una salettina adiacente, lungi dalla folla degli invitati.

— Qui forse egli sarà più mio! — pensò Armanda.

Ella era risoluta a non abbandonare la partita prima di avere esaurito, con Gerardo, tutti i mezzi di seduzione dei quali si sentiva tanto abbondantemente provvista.

Senza curarsi di compromettersi in quel colloquio solitario — perchè quell'angolo nascosto e deliziosamente discreto, ove i rumori della festa non arrivavano quasi, non aveva ancora tentato che alcuni amatori di solitudine — la signorina Monval si sedè per conversare.

— Ci riposeremo un momento, vi pare? — disse ella indicando a Gerardo una sedia vicino a lei. Stanca, alla lunga, il girare eternamente in quella folla!

— Riposiamoci pure, signorina, dal momento che siete stanca — replicò il giovane alquanto preoccupato, ma pensando fra sè: Il suo capriccio passerà così più presto; e fra poco mi metterà nella stessa categoria di quei giovani di cui faceva tanto poco caso un momento fa. Le si toglierà dal capo un'altra fantasia. E io potrò battere in ritirata senza che la mia partenza somigli a una fuga, e recarmi poi a compiere i miei doveri con la famiglia Duhamel.

Egli si sedè dunque vicino ad Armanda.

Avanti a loro, da un'ampia galleria a vetri che dava accesso alla saletta, vedevansi andare e venire le coppie e circolare la folla.

La conversazione fu anzitutto banale.

Ai convitati e alle persone ufficiali invitati in vista della elezione del banchiere, si erano aggiunti pel ricevimento gli amici particolari dei Monval, vale a dire la Parigi delle eleganze mondane, l'aristocrazia finanziaria alla quale apparteneva il sontuoso milionario.

Armanda conosceva tutte quelle dame coperte di gioielli e di fiori, in ricche e superbe *toilettes*.

E le nominava a Gerardo.

Erano le bellezze alla moda, le regine del *bon ton*, l'aristocrazia dell'alta industria e del denaro.

La reputazione di bellezza di alcune risaliva all'impero. E queste non erano le meno corteggiate nè le meno festeggiate.

Per resistere alle pressioni governative

CATANIA, 18, ore 9 pom. — Fu affisso ai muri un energico manifesto con le firme dei candidati di opposizione Di San Giuliano, Aprile, Bonajuto, Castorina, Cirmeni e Libertini, uniti contro le prepotenze dei funzionari governativi. Essi dichiarano di difendere a forze unite chiunque darà prova di indipendenza. Custodi gelosi delle leggi adempiranno al dovere di non tollerare che alle stesse si rechi offesa impunita, dovunque, da chiunque, contro chiunque commessa o tentata. Conchiudono: « la nostra provincia si disonorerebbe al cospetto di tutta Italia se il 21 marzo non reagisse unanime contro tali provocazioni e tali insulti. »

Una circolare del viceré

PALERMO, 18, ore 5 pom. — Il *Giornale di Sicilia* in un capo-cronaca reca la notizia che il commissariato civile avrebbe diramato una circolare ai capi degli uffici pubblici siciliani, inibente la propaganda antiministeriale e facendo l'elenco dei candidati ministeriali. Il *Giornale* aggiunge che la circolare per la città di Palermo indica i nomi di Palizzolo, Trabia e Paternostro, senza far cenno del secondo collegio dove si rieleggerà l'on. Crispi.

Vi mando la notizia per debito di cronista, ma la stimo almeno inesatta, perchè l'elenco delle candidature ministeriali pubblicato dal *Corriere dell'Isola* porta solamente i nomi di Palizzolo e Trabia.

Nel collegio di Baiano

BAIANO, 17. — La candidatura dell'uscente barone Girolamo del Balzo viene sempre più affermandosi nel nostro collegio, nonostante le pressioni e le male arti di pochi mestatori che sostengono la candidatura Sivignano. Come nel 1895, anche ora gli avversari cercano di mistificare il corpo elettorale; ma a nulla varranno le loro arti; il barone Del Balzo trionferà con una maggioranza enorme, essendo egli solo un uomo onesto disinteressato e leale. Nel nostro mandamento la situazione è favorevolissima al barone Del Balzo e da notizie ricevute, negli altri mandamenti, cioè Lauro, Cervinara, Altavilla e Mercogliano la situazione è splendidissima pel nostro candidato e il trionfo è certo. All'ultima ora mi si dice che Sirignano ritirò la candidatura; meglio così, benone...

Fischi all'on. Testa

GAETA, 17. — La lotta elettorale che qui si combatte, assume una forma che ogni dì più diventa aspra. I competitori sono l'ex on. Testa, candidato del Governo e il prof. Cantarano avversario.

Questi domenica ultima, 14 corr., fece la visita ufficiale ai suoi elettori, per esporre loro il suo programma.

Il passaggio pel Borgo fu un vero trionfo. Colà la votazione sarà compatta per lui, essendo popolarissimo ed avendo estese relazioni ed aderenze. Ciò non hanno voluto comprendere i partigiani del Testa, altrimenti non l'avrebbero esposto ieri ai fischi della folla, provocata ed indignata da arresti di persone, colpevoli di aver gridato « *Viva Cantarano*. »

Il Testa ieri venne a Gaeta, per tenervi un suo discorso, e lo hanno accompagnato 50 carrozze cariche di formiani. Troppo imprudenti costoro, sapendo di passare in Borgo fra una popolazione ostile, hanno cominciato a gridare evviva al loro candidato! Il popolino, in massa, non volle sentire altro: ruppe ogni riguardo e cominciò a fischiare di santa ragione e ad urlare a più non posso. Fu una scena spiacevole, ma provocata dai formiani, nonchè dall'autorità di polizia pel contegno acre e per l'esagerato sfoggio di carabinieri e picchetti armati.

Viva gli studenti di Roma!

PALAGIANO, 17. — Per darvi una pallida idea delle prepotenze, e degli abusi coi quali il governo del Re crede di assicurare la elezione a deputato del prof. comm. Gaetano Semeraro, di recente ed infelice memoria, nel collegio di Castellaneta, basta il dirvi questo:

Ieri mattina sapendosi dell'arrivo in questo comune del sullodato professore, due operai stavano affiggendo ai muri dell'abitato alcuni cartelli protesta coi motti: *Viva Rastignac! Viva gli studenti di Roma!* Non era ancora incominciato l'operazione che le guardie campestri malgrado la presenza dei reali carabinieri d'ordine del sindaco, sequestrarono i cartelli, ed eretto verbale della cosa lo trasmettevano al signor pretore del mandamento pel relativo procedimento. Intanto si è sporta querela contro l'atto arbitrario ed inqualificabile del sindaco e delle guardie, colla costituzione di parte civile.

Intanto la candidatura De Mita qui furoreggia malgrado le reali arti del governo e del sottoprefetto, che non sanno più a qual santo votarsi pel candidato del loro cuore.

Pro D'Ayala

TARANTO, 17, ore 10,30 pomerid. — L'accoglienza fatta all'ammiraglio Magnaghi fu fredda.

Subito dopo il suo arrivo una imponente dimostrazione percorreva la città acclamando all'on. D'Ayala Valva.

In vicinanza del palazzo dell'ammiragliato è avvenuto un tumulto con qualche ferito.

La dimostrazione si recò a casa del sindaco al grido di: abbasso!

Si ritiene sicura la vittoria dell'on. D'Ayala.

Nel collegio di Valdagno

VICENZA, 18, ore 10 ant. — Nel collegio di Valdagno, in sostituzione del rinunciante Marzotto, ministeriale, venne proclamata la candidatura del l'ex-on. Cavalli, dei Mille, di opposizione. La sua elezione è sicura.

Notizie spicciole

MESSINA, 18, ore 2 pom. — Iersera, nella sala del teatro municipale, l'on. Cianciolo parlò, applauditissimo, agli elettori del collegio di Arcivescovado. Criticò acerbamente gli atti del presente governo, dichiarandosi, come sempre, sostenitore e ammiratore politico dell'on. Crispi.

La riunione si sciolse al grido di: « Viva Cianciolo, deputato del 1° collegio! »

Numerosi proclami affiggono i Comitati socialisti, raccomandanti Noè e Petrina.

MODENA, 17. — Questa sera a Formigine l'avv. cav. Giacomo Ferri, candidato socialista per il collegio di Sassuolo voleva, contrariamente a ordini prefettizi, tenere un discorso sulla piazza pubblica. Perchè non credette dovere ubbidire alle intimazioni della autorità di P. S., questa lo dichiarò in arresto. Si crede però che sarà rimesso prestissimo in libertà.

SIRACUSA, 18, ore 2 pom. — La lotta nel collegio di Comiso si accentua sempre più tra l'on. Cocuzza uscente e il comm. Caruso, entrambi ministeriali. Esito dubbio.

A Modica l'on. Penna conta di rimanere senza competitori. In questo collegio il cav. Francica Nava ha molte probabilità di riuscita.

ISERNIA, 15. — I due studenti Nardelli e Farina furono arrestati perchè spargevano un numero dell'*Avanti*, contenente la biografia di Gianturco. Furono perquisiti e trattenuti in carcere, per misura di cautela. Non valsero rimostranze e proteste di amici. Domani ci sarà una dimostrazione di protesta.

SORA, 17. — A proposito di quanto diceste nel vostro numero, d'oggi l'ing. Giulio Emery vi prega di rettificare che egli, nel declinare la candidatura offertagli, non ebbe intenzione di favorire altro candidato.

PISTOIA, 18, ore 9 ant. — All'ultim'ora nel primo collegio è sorta la candidatura socialista dell'avv. Pasquali contro il dott. Casciani. Identiche probabilità di vittoria per il Casciani.

— Nel collegio di città è incontrastata l'uscente Cino Michelozzi che avrà suffragio larghissimo ed unanime. Da ogni parte del collegio giungono adesioni plaudenti alla conferma dell'ex-deputato.

PALERMO, 16. — A Corleone l'avv. Luca Caccia, che aveva avuto buoni affidamenti di essere il candidato del ministero, vistosi preferito il marchese Maurigi, ha deciso di ritirarsi dalla lotta per non mettere in imbarazzo i suoi amici del municipio di Corleone, che altrimenti dovrebbero resistere ai voleri del governo.

Contro Maurigi restano perciò gli on. Bentivegna e Filippello, uno dei quali probabilmente entrerà in ballottaggio col candidato ministeriale.

A Cefalù il movimento pietoso a favore di Paolo Schicchi va acquistando terreno; non è azzardato prevedere, data la propaganda instancabile della famiglia del condannato e dei suoi amici, che il suo nome raccoglierà alcune centinaia di voti.

SANT'ANGELO DEI LOMBARDI, 18, ore 7 pom. — L'on. Napodano ebbe ieri una festosa accoglienza dalla maggioranza degli elettori di Conza Sant'Andrea, Andretta e Teora stamane fu accolto con grande entusiasmo. A Lioni lo ricevette l'intera popolazione, compresi i suoi avversari.

Ora è giunto a Sant'Angelo e la cittadinanza tutta, con a capo la rappresentanza municipale, lo ha incontrato tra evviva ed applausi al suono dell'inno reale. Noto la rappresentanza municipale dei Comuni del collegio, i notabili cittadini e le società operaie con bandiere.

Con quella dimostrazione imponente Santangelo ha riaffermato la simpatia al vecchio parlamentare.

Le voci corse dei dissidi dei partiti santangiolesi restano completamente smentite. Stasera l'on. Napodano svolgerà il suo programma. Si ricevono notizie da ogni parte rassicuranti la sua vittoria.

I discorsi del giorno

GLI AGRICOLTORI ALLE URNE

E' fuor di dubbio che se l'agricoltura non ha progredito fra di noi nella misura che sarebbe stato desiderabile in vista delle favorevoli condizioni del clima e del terreno, un tale fatto si deve attribuire, in gran parte, alla mancata fiducia degli agricoltori nello spirito di associazione e nella modestia, davvero eccessiva, per la quale non hanno creduto di imporre alla giusta considerazione dello intero paese, la gravità degli interessi della loro industria.

Ed un tale fatto è tanto più degno di nota, quando si consideri che la maggior parte degli italiani, più o meno direttamente si occupano della industria dei campi, di guisa che dal progresso dell'agricoltura, per il nostro più che per molti altri paesi può solamente derivare il benessere economico e sociale della intera nazione.

Solo quando anche presso di noi si vada diffondendo il convincimento che gli agricoltori possano diventare veramente, essi, *una grande potenza*, facendosi valere come ben meritano, le iniziative private, dalle quali i maggiori risultati debbonsi attendere, troveranno facilitazioni alle quali hanno diritto, ed il governo concederà a questa cenerentola fra le industrie il suo appoggio veramente efficace.

Noi non vogliamo certo esagerare la portata della influenza governativa a questo proposito, e tanto meno approviamo coloro che tutto dallo Stato si attendono, ma non è men vero che, considerato il nostro ordinamento amministrativo, molto possono fare a vantaggio dell'agricoltura i governanti, non tanto in via diretta, quanto scemando le numerose pastoie che, sotto molteplici forme, inceppano spesso le iniziative migliori.

Ora, non sarà bello, ma è certo, che nulla si ottiene specialmente là dove la politica inspira, quando nulla si chiede o quando le domande stesse non si possano accompagnare da quelle autorevoli insistenze che servono a dare il carattere della opportunità, ai provvedimenti che si invocano.

Gli agricoltori debbono, in altre parole, sapersi bellamente imporre alla considerazione dei governanti, fiduciosi ad un tempo nella bontà intrinseca della loro causa e convinti che una giusta tutela di questa torna a vantaggio dello intero paese.

Il citare gli imitabili esempi che da tempo ci offrono paesi a noi vicini, sarebbe agevol cosa, ma noi preferiamo dire subito, che un risveglio salutare si è manifestato a tale proposito appunto in questi giorni, risveglio al quale sinceramente facciamo plauso anche come promessa di ben maggiori ed efficaci progressi.

Alludiamo con ciò a due recentissime pubblicazioni dirette agli agricoltori, in quanto sono elettori politici, da due benemeriti della industria rurale, il venerando senatore Devincenzi e l'egregio marchese Cappelli, presidente onorario l'uno, l'altro effettivo, della giovane e pure già benemerita Società degli agricoltori italiani.

Non vi è persona che si occupi di studi agronomici, la quale ignori come l'illustre senatore Devincenzi dedichi intera la sua grande attività a promuovere con scritti e più ancora con esempi imitabili (là dove impossibile sembrava la impresa) ogni progresso nella principale nostra industria.

Ed a quest'opera egli si dedica a Giulianova, quando accoglie fraternamente gli agricoltori che vi accorrono quasi a pellegrinaggio, per ammirarvi quanto possa una intelligente attività creare, sollecitamente, anche nel campo agrario e nel Senato, quando la sua voce autorevole rivolge sempre a sostegno degli interessi veri degli agricoltori.

Fedele a queste tradizioni, anche recentemente il senatore Devincenzi intratteneva i propri colleghi sui provvedimenti, di varia indole che dovrebbero venire presi a vantaggio di coloro che si dedicano all'agricoltura e quei discorsi ora pubblica, con notevoli aggiunte, dedicando il lavoro agli elettori politici.

L'opuscolo del Devincenzi comprende un appello agli elettori, con la data del 21 febbraio e 11 marzo, il discorso da lui pronunciato in Senato il 12 gennaio, sui provvedimenti pel riordinamento bancario ed il discorso pronunciato il 16 gennaio sulle modificazioni alla legge 1. marzo 1886, pel riordinamento della imposta fondiaria. Vi sono poi tre appendici, la prima delle quali tratta delle condizioni economiche d'Italia dal 1860 al 1896; la seconda della influenza che il sistema di governo può avere sulla prosperità di un paese; la terza delle condizioni dell'agricoltura italiana.

Sovra tutto notevole, perchè annunzia una vittoria che si sarebbe ottenuta, è la prefazione che accompagna la ristampa dell'opuscolo, nella quale si assicura che un nuovo speciale istituto di credito, inteso a sopperire ai bisogni degli agricoltori, sorgerà quanto prima per opera della Cassa dei depositi e prestiti.

Questa promessa il senatore Devincenzi assicura di avere avuta, nella maniera più certa, da autorevolissimi membri del Gabinetto e se ne compiace giustamente, come di mezzo sovra ogni altro efficace, per ottenere quella rigenerazione economica del paese, che costituisce il bisogno supremo del momento.

Più breve, sotto forma di lettera aperta, è lo scritto dell'on. marchese Cappelli. Si tratta di una calda esortazione che egli, nella sua qualità di presidente della società degli agricoltori italiani dirige agli elettori, perchè nella scelta dei nuovi deputati essenzialmente considerino non tanto il partito politico a cui i candidati appartengono, quanto se si interessino delle nostre condizioni agrarie e quali concetti abbiano sulle questioni che si agitano intorno alla nostra agricoltura. L'esortazione, molto bene scritta, svolge ampiamente tutto il problema della nostra agricoltura sotto i suoi molteplici aspetti, con grande efficacia di ragioni e di parole.

Spetta a coloro che si dedicano all'arte de' campi formare, per così dire, la *coscienza agraria del paese*, dice, bene a ragione l'onorevole marchese Cappelli, e noi soggiungiamo che pochi scritti come il suo, possono, altrettanto efficacemente, contribuire a questo grande risultato.

Siamo dolenti di non potere più estesamente dare notizia di questo lavoro veramente felice, nel quale, quasi a titolo di conclusione si legge: « Agricoltori, il tempo di scuotervi è venuto: non lo dobbiamo solo a noi stessi, lo dobbiamo alla patria! Noi siamo più della metà degli italiani, e la prosperità anche di coloro, che agricoltori non sono, è all'agricoltura legata. Noi non siamo una classe, noi siamo il paese!

...« Il vostro voto, ispirato a coscienza illuminata e tranquilla di agricoltori, che è coscienza altamente obbiettiva e patriottica, segni l'alba del risorgimento della prosperità d'Italia: o solo se prospera, l'Italia potrà essere grande e potente. »

Ora, quando si consideri che per il forte numero degli agricoltori fra di noi, più della metà dei deputati dovrebbero essere veri e propri rappresentanti degli agricoltori stessi, si comprende come sia veramente importante il risveglio che ora si inizia e che ben merita di trovare seguaci in quanti si occupano della industria dei campi, lasciando, finalmente, da parte quella apatia che conduce solo a postumi quanto inutili lamenti.

E se il periodo elettorale da molti non aspettato, troverà impreparata alla lotta la grande massa degli agricoltori, ne traggano questi nuovo incitamento per meglio organizzarsi in avvenire, in guisa da non rendere altrimenti possibile il ripetersi di deliberazioni parlamentari, le quali, anzichè aiutare nuocciono moltissimo all'agricoltura e che sono il frutto non già di malo animo, ma di ignoranza, davvero deplorabile, in materia di economia e di tecnica agraria.

Gli agricoltori hanno, come tutti gli altri italiani, un'arma legale potentissima a loro disposizione, la scheda elettorale; ne approfittino e non dovranno certamente pentirsene.

I drammi della gelosia

SANT'ANGELO DEI LOMBARDI, 16. — (*Syrius*). — A Gesualdo — comune di questo circondario — fu riferito *tout simple* ai carabinieri che la trentaduenne Maria Michela Pavone, nativa di Mirabella Eclano, nell'attingere acqua da una fonte era caduta disgraziatamente nella vasca, rimanendovi affogata.

Recatosi sul posto quel brigadiere dei carabinieri, sig. Ughetto Pampiachet, notò sul cadavere della Pavone delle lesioni, e mercè sui sospetti riuscì a trovare in fondo alla vasca uno scialle di lei coperto di pietre.

Trattavasi evidentemente di un delitto.

I sospetti del bravo brigadiere si aggravarono quando il marito della morta, certo Flaminio Giovanni, con cinismo sosteneva l'ipotesi della disgrazia, consigliandogli anzi di non proseguire nelle investigazioni.

La condotta del Flaminio si spiegava. Egli da più tempo aveva illecite relazioni con Vicario Maria, la quale era gelosissima di lui e odiava a morte la Pavone. Accortosi avevano deciso di disfarsi dell'ostacolo, e la Vicario assunse il compito di sopprimere la rivale. Erano note in paese le dispiacenze che la Pavone faceva per la tresca del marito, e le minacce che andava facendo la Vicario contro di lei.

Così la Vicario fu arrestata. Dapprima negò tutto; poi stretta dalle domande, confessò ne' suoi particolari il misfatto. Ella, avendo visto presso la vasca la nemica, presa da subitaneo furore di gelosia, le si era avventata contro, spingendovela dentro.

La disgraziata aveva gridato al soccorso ed aveva tentato di venir su, arrampicandosi con le mani all'orlo della fontana; ma la spietata le aveva pestate le mani con una pietra! Nè il Flaminio, che era poco lontano dal luogo, si commoveva alle grida della moglie! La Vicario, non vedendo presto affogare la Pavone, la finì poi, lapidandola.

Dopo, sparsero la voce della disgrazia, e senza l'opera oculata del brigadiere a quest'ora il tristissimo delitto non sarebbe scoperto.

E' stato arrestato anche il marito.

Sul luogo si è recato il giudice avv. De Angelis ed il vice-cancelliere Lucadamo per l'istruttoria processuale.

CRONACA DI ROMA

I funerali dell'on. Grimaldi. — I funerali dell'on. Grimaldi, come già annunziammo, avranno luogo domani alle 9 e mezza.

Dopo una breve sosta nella chiesa della Minerva, per la benedizione, la salma proseguirà per la stazione di Termini da dove partirà alle 1.18 pom. per Catanzaro.

Parteciperanno alle onoranze le amministrazioni pubbliche nelle quali il defunto ha retto i posti di ministro, una rappresentanza della Camera e del Senato.

Accompagneranno il cadavere a Catanzaro il figlio, il genero barone De Grazia e i cav. Marincola e Cirimele.

L'esposizione degli acquarellisti. — Oggi l'Associazione degli acquarellisti romani ha inaugurato la sua esposizione annuale in due sale della antica fotografia Baldi in Via Nazionale, di fronte all'Hotel Quirinale.

Le opere esposte sono appena settanta, ma caratteristiche e di buoni autori: Bazzani, Carlandi, Coleman, Giorni, Jorio, Nardi, Petiti, Roesler Franz, Santoro, Stefanori.

Ne riparleremo nella *Cronaca d'arte*, essendo l'acquarello ancora un pregio dei nostri pittori romani.

ELEZIONI POLITICHE

I Collegio

Dall'on. Pilade Mazza riceviamo:

« *On. sig. Direttore della « Tribuna »*,

« Le sarò grato se vorrà pubblicare che sporgo querela a citazione diretta per diffamazione e ingiurie contro il gerente e il direttore del *Popolo Romano* a seguito di un articolo diffamatorio pubblicato questa mane contro di me.

« La stringo la mano e mi creda

« Dev.mo *Pilade Mazza* ».

— Domani l'onor. Mazza parlerà ai suoi elettori in piazza del Grillo n. 8, alle ore 9 pom. Il suo programma, naturalmente, è di piena opposizione al ministero. Presiederà l'avvocato Arnaldo Vassallo.

Malgrado la lotta, feroce che gli muove il governo, servendosi di tutti i mezzi dei quali dispone — anche dei meno corretti — la candidatura del Mazza è di sicura riuscita.

— Gli studenti democratici dell'Università di Roma riuniti in assemblea hanno deciso di propugnare la candidatura di Pilade Mazza.

II Collegio

La candidatura dell'on. Santini va a vele gonfie. Ieri 800 elettori circa dei tre rioni che compongono il collegio pubblicarono un breve manifesto per eccitare gli altri elettori a non mancare alla votazione di domenica prossima.

Nel manifesto fra l'altro è detto che l'on. Santini « è « sopratutto uomo di carattere; virtù che ogni giorno di « più va affievolendosi, tanto che non esitò un istante a « sacrificare la sua brillante carriera per il prestigio « della sua posizione politica ».

Fra le firme del manifesto notiamo quelle dei generali De Heda e Tibaldi, dei comm. G. Castellani, comm. Vaccaro, comm. l'ostempski, Conte Catucci, conte Negroni, maggiore Danieli, cav. Guazzaroni, prof. Mangarini, cav. Bianco, ecc.

La candidatura del colonnello Galtarossa, sorta come un'affermazione per Candia, non ha attecchito, tanto che si parlava della sua rinunzia. La posizione dei socialisti nel II collegio è ancora primordiale. Nelle passate elezioni il Berthet, socialista, ebbe 53 voti. Ora colle nuove iscrizioni, ne potrà avere un centinaio al massimo.

III Collegio

Gli elettori del III collegio che aderiscono alla candidatura del prof. Guido Baccelli, sono pregati d'intervenire venerdì 19 alle ore 9 pom. alla sede del Comitato al Circo Agonale 72-73, per accordi sulla prossima votazione.

Pro Candia. — Il sig. G. B. Marzi ha voluto far dono al ministro di Grecia di un suo telegoniometro elettrico a base orizzontale per batteria da costa.

Il ministro di Grecia a Roma si è recato a osservare l'apparecchio e, ringraziando, si è riservato di avvertirne il suo governo.

Cose incredibili ma vere. — Un nostro tipografo, Luongo Giuseppe, di 17 anni, un buon ragazzo appartenente a famiglia civile abitante in via Sardegna, costretto a fare il tipografo per necessità di famiglia, sabato notte aveva accompagnato a casa un suo amico abitante nelle vicinanze di piazza Vittorio. Egli per la via più breve, stava per guadagnare il viale Principessa Margherita per giungere a piazza Termini e quindi recarsi a casa sua nel quartiere Ludovisi, quando, sorpreso dall'uragano scatenatosi quella notte, fu costretto a rifugiarsi sotto l'arco di San Bartolomeo. Passata la grandinata, egli si rimise in cammino, ma fu, poco dopo, circondato e arrestato da quattro agenti di P. S., dei quali due in borghese e due in divisa.

Costoro giustificarono l'arresto dicendo che il Luongo camminava in attitudine sospetta, e malgrado egli desse tutte le giustificazioni possibili, fu condotto alla sezione di S. Lorenzo dove rimase fino al giorno appresso. Allora fu fatto salire sul carro dei detenuti e condotto alla sezione di Porta Salara. Brevi fu rilasciato soltanto il lunedì alle 5, e detenuto tutto quel tempo senza che nessuno si curasse di verificare l'esattezza delle informazioni date da lui.

Chi indennizzerà quel giovane della lunga e ingiusta detenzione e la famiglia del terribile allarme in cui ha vissuto fino a lunedì, senza poter immaginare che cosa fosse accaduto?

E pure, nel Codice è contemplato tra i reati l'arresto arbitrario e il sequestro di persona!...

Noi non diciamo che non si possa sbagliare: ma è dovere di riparare subito agli errori e se non si ripara, si ha tutto il diritto di invocare il Codice contro certi fatti.

Il fatto di S. Sabina. — Oggi quella Lelia Sconino che nella notte del 23 dicembre scorso fu trovata presso il cimitero israelitico con gravissime ferite alla testa, ha lasciato l'ospedale della Consolazione, guarita dopo tre mesi di cure, e dopo essere stata sottoposta a due gravissime operazioni dal prof. Tansi, coadiuvato dal sostituto Galleni.

Ora la Sconino in seguito a giornalieri esercizi ed esperimenti fatti dal prof. Tansi e dai suoi assistenti, può bene camminare, ragionare, parlare, scrivere, leggere, indicare nomi, luoghi, fatti e persone, con qualche esitanza; le quali facoltà non poterono essere affatto esercitate prima della seconda operazione di craniotomia.

Di guisa che per tali fatti la Sconino si trova in grado di poter ricordare l'avvenimento tragico di quella notte che è ancora avvolto nel mistero.

Di arrestati non vi è che il padrone di casa di lei, certo Luigi Jori.

Un Torneo a Bruxelles. — Il signor Aurelio Greco, fratello del rinomato maestro, si è recato a Bruxelles, per invito del maestro Dusnet, a prender parte a un torneo di dilettanti.

Calci e pugni. — Alle 9 di ieri sera fu accompagnata all'ospedale di S. Spirito una donna, Anna La Faria, di 35 anni. Aveva una grave contusione al basso ventre.

Essa raccontò che in casa, intromessasi fra suo marito Aristide e il figlio che litigava col padre, aveva ricevuto dal marito un calcio.

Trovandosi l'Anna in stato interessante, i medici si sono riservato il giudizio.

— Ieri sera Domenico Peruzzini, di 40 anni, da Grotte di Castro, nella sua abitazione in via Merulana, venuto a lite con una donna, Maria Tossera, le lasciò andare un pugno che le fratturò le ossa del braccio sinistro.

La Tossera guarirà in 20 giorni.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Carteggi)

Padova, 17. — *Per gli analfabeti*. — A cura della Federazione delle istituzioni di previdenza e cooperative fu istituita una scuola serale per gli analfabeti. Alla prima lezione accorsero sessanta persone.

Il locale è presso la sede della Cooperativa arti costruttrici. Il Comune ha fornito i banchi. La Federazione penserà agli oggetti di cancelleria, libri e quaderni compresi.

L'insegnamento venne assunto disinteressatamente dai maestri Bianchelle, Lava, [illegible] e [illegible].

A fine d'anno verranno distribuiti premi in denaro su libretti di risparmio.

Siracusa, 18, ore 9 ant. — *Colluttazione tra cittadini e carabinieri*. — A Biscari, in occasione della processione religiosa, successe un vivo tafferuglio tra operai e contadini, a causa del diritto di trasporto del simulacro della Madonna attraverso le vie del paese.

Intervenuto il sindaco, l'onore del trasporto spettò agli operai; i contadini rimasero indispettiti.

Avendo i carabinieri proceduto a un arresto, i contadini reagirono contro i carabinieri, che ridotti a mal partito, sguainarono le sciabole per difendersi.

I contadini risposero con una fitta sassaiuola.

Si operarono molti arresti.

L'ordine fu ristabilito.

INFORMAZIONI

I 600 MARINAI ITALIANI PER CRETA

Domani sera, imbarcando sull'*Eridano*, partiranno da Spezia per Suda 600 marinai del corpo reali equipaggi tolti dai battaglioni accasermati a Spezia. Saranno al comando di un capitano.

AL QUIRINALE

Oggi al tocco ebbe luogo la consueta relazione e firma decreti reali che terminò alle 3 circa.

IL BANCHETTO ALL'ON. BRIN

Ci scrivono da Torino che al banchetto dato all'onor. Brin fu notata l'assenza di quasi tutti i candidati conservatori. Daneo, Biscaretti, Ferrero di Cambiano v'andarono bensì, ma per rendere omaggio al collega nella deputazione di Torino, facendo sentire che non approvavano il significato di partito che dagli invitanti era dato al banchetto.

Il discorso effettivamente fu accolto con una certa freddezza.

I giornali ne approvano le idee. Solo la *Stampa* dissente circa i partiti, che ritiene necessari.

La *Gazzetta del Popolo* rileva che il banchetto non avrà gli effetti parlamentari sperati dai giolittiani. Ammonisce l'on. Brin di non lasciarsi prendere prigioniero.

Tutti gli uomini politici ritengono invece che Brin è già acquisito a Giolitti.

La *Gazzetta di Torino* non ritiene che dal banchetto derivi la conciliazione fra giolittiani e briniani, giudicando dalle riserve nelle adesioni.

SEMPRE IL « DOELWYK »

In seguito al ricorso in Cassazione presentato dalla Casa La Carrière, avendo il governo italiano sospese le disposizioni per la restituzione del *Doelwyk*, la Casa armatrice Ruis di Amsterdam, ha avanzato ricorso al ministero della marina reclamando la refusione dei danni derivanti dalla ritardata consegna della nave.

Il ministero della marina si è limitato — sinora — a prendere atto del ricorso.

LA DUCHESSA DI GENOVA MADRE

Stamane alle 10,30 è giunta in Roma la duchessa di Genova madre.

Erano ad attenderla alla stazione il Re e la Regina, il presidente del Consiglio, i ministri onorevoli Luzzatti, Visconti-Venosta, Gianturco, Prinetti e Costa, il sottosegretario Mazziotti, i generali Osero, Saletta, il senatore Tabarrini, il prefetto, il sindaco, il questore e le Case civili e militari dei Re.

RIFORME CARCERARIE

Il ministero dell'interno, a cura del reggente la direzione generale delle carceri, senatore Beltrani-Scalì, ha disposto il riordinamento delle *colonie penali agricole*.

L'ispettore comm. Berardi venne incaricato di studiare il modo come riordinare quel servizio e di riferire.

— Si stanno pure studiando alcune modificazioni da introdurre nell'ordinamento degli stabilimenti carcerari e dei riformatorii governativi.

Relatore di questo studio sarà il direttore di circolo cav. De Luca.

REGIO EXEQUATUR

E' stato concesso l'« Exequatur » alle Bolle pontificie con le quali:

Monsignor Pietro Respighi fu traslato dalla sede vescovile di Guastalla a quella arcivescovile di Ferrara.

Monsignor Domenico Ambrosi fu nominato vescovo della diocesi di Poggio Mirteto.

NELLA R. MARINA

Il capitano di corvetta Arnone si troverà a Brindisi il 7 aprile p. v. per imbarcare, di passaggio, sul piroscafo che da quel porto salperà alla volta di Costantinopoli, ove giunto assumerà il comando del *Galileo*, in surrogazione del capitano di fregata Rubinacci, che farà ritorno al suo dipartimento.

COLLEGIO DI ANAGNI

Il prossimo *Bollettino* del ministero della pubblica istruzione pubblicherà il discorso pronunziato dalla Regina all'adunanza del Comitato delle signore pel collegio di Anagni.

A proposito di questo collegio, sappiamo che si è costituito un Comitato di collocamento delle giovani che escono dal collegio stesso.

Furono nominate a far parte di quest'ultimo Comitato donna Amalia Depretis, contessa Bennicelli-Tomba, Fanny Cavalieri, Clarice Frascara-Orsini, marchesa Etta De Viti-De Marco.

Gli avvenimenti di Candia

E LA SITUAZIONE IN ORIENTE

(*Nostri telegr. partic.*)

La flotta turca

COSTANTINOPOLI, 17. — Le navi *Osmanié*, *Hamidié*, *Nedschim*, *Chefakat* e *Ismir*, due contro-torpediniere e sei torpediniere salperanno, oggi, sotto gli ordini del contrammiraglio Hairi pascià.

Il blocco di Candia e del Pireo

VIENNA, 18, ore 6,58 pomerid. — (*D. S.*) Il blocco di Creta comincerà domani oppure posdomani, Prima si applicherà il blocco nei porti candiotti, poscia al Pireo e negli altri porti greci.

Un battaglione di soldati russi, destinato alla occupazione di Creta, passò i Dardanelli. Si vocifera che il colonnello Vassos abbia già lasciata Creta.

— Ad Atene l'agitazione contro la Russia è in continuo aumento. L'opinione pubblica considera la catastrofe della nave russa *Sissoi Weliky* quale un castigo del cielo per il bombardamento degli insorti presso Akrotiri.

I giornali dichiarano che la Russia segue scopi egoistici su Candia.

— Mandano da Costantinopoli alla *Neue Freie Presse*:

« Fra questi armeni regna grande agitazione contro il patriarca armeno, al quale si rimprovera di non curarsi bene degli interessi dei suoi connazionali. Anche fra i turchi aumenta viepiù l'effervescenza dubitandosi dell'introduzione delle promesse riforme. »

Dall'Asia Minore e dall'Armenia giungono in massa le notizie allarmanti, che le autorità dichiarano infondate, malgrado le ottime provenienze.

— Le dichiarazioni di Hanotaux soddisfecero il sultano. Di ciò egli fece assicurare l'ambasciatore Cambon con inviato speciale.

Le donne elleniche alle donne d'Italia

ATENE, 18, ore 3,55 pom. — Il nobile entusiasmo delle figlie d'Italia commuove l'Ellade intiera.

Esso, poichè voce di popolo è voce di Dio, riempie di gioia i figli delle donne elleniche ravvivati da un soffio di spirito guerriero e patriottico, i figli delle donne elleniche che assistono attonite all'opera inqualificabile dei governi non agenti che secondo l'ingiusto principio del diritto del più forte, calpestando ogni causa d'onore, di diritto e di libertà, oggi personificate in Creta e nell'Ellenismo.

I governi scusano l'opera coercitiva col falso pretesto della pace; ma la dolce immagine di questa sarà calpestata non appena una potenza si sentirà in grado di poter soddisfare la propria ambizione, dando origine, senza alcun rimorso, a una crudele guerra che bagnerà del sangue dei vostri figli le zolle dell'Europa.

Un meschino interesse acceca le potenze mentre havvi uno solo e vero interesse, quello della giustizia e della libertà. La forza morale della donna è onnipotente.

Ufficiatela per rovesciare i ripari della diplomazia! Fate comprendere alle flotte che i cannoni, opera dei nostri mariti, devono solo proteggere le nostre case e i diritti della libertà dei popoli, non uccidere gli eroi. Disapprovate altamente che il vostro governo mandi eserciti in aiuto di un feroce o sozzo assassino contro i discendenti di un popolo maestro di civiltà!

Operate, provate che la voce morale della donna è voce di Dio! Baci fraterni « Le donne elleniche. »

Le ultime notizie da Parigi
L'" Auvergne „ disincagliata

PARIGI, 18, ore 4.30 pomer. — (*Jacopo*) Alla Borsa corre la voce del ritiro delle truppe del colonnello Vassos da Candia. Naturalmente merita conferma.

Mentre Atene inviaci la notizia ufficiale che la Russia sospese l'imbarco del contingente di truppe per Creta, Pietroburgo annunziaIo come già deciso.

Gli ammiragli interdissero ai consoli greci di Creta d'inviare telegrammi cifrati.

— Si è riusciti a disincagliare la nave *Auvergne* che doveva trasportare truppe a Creta.

Non si crede che sia molto danneggiata.

I drammi del mare

(*Nostro telegramma part.*)

PARIGI, 18, ore 4 pom. — (*Jacopo*) Il transatlantico *Ville de Saint-Nazaire*, che stazzava duemila tonnellate, eseguendo un nuovo servizio fra New-York e le Antille, si perdette in prossimità del Capo Hatteras agli 8 marzo.

Eccovi i particolari del naufragio:

La tempesta avendolo fatto toccare lo scoglio, furono lanciati in mare quattro canotti, i quali, invasi dai passeggieri, si infransero contro la nave.

Dal ponte si vide la catastrofe.

Su un altro canotto poterono allontanarsi, prima che il mare inghiottisse la nave, portava trentacinque persone.

Esso restò ben sette giorni in balìa delle onde.

31 di esse morirono di fame o impazzirono: 4 furono raccolte il 14 marzo da uno schooner che andava a New-York.

I primi canotti perduti portavano 45 persone.

Sopra un totale di 60 persone che si trovavano sulla nave 23 erano i passeggieri.

Un'altra vittoria italiana a Trieste

(*Nostro telegramma particolare*)

TRIESTE, 18, ore 5.30 pom. — E' stato eletto Leopoldo Mauroner con 1871 voti. Entusiasmo indescrivibile.

Il bilancio della marina al Reichstag

BERLINO, 18. — Il Reichstag discute in seconda lettura il bilancio della marina.

Lieber del Centro, relatore della Commissione del bilancio, ne difende le proposte e dichiara che essa, malgrado le riduzioni fatte, crede di avere messo sufficienti fondi a disposizione del ministro della marina.

Il cancelliere, principe di Hohenlohe, difende, con considerazioni d'ordine generale, i crediti chiesti dal governo per la marina.

Il cancelliere principe di Hohenlohe, proseguendo il suo discorso, dice che la condizione principale perchè il commercio e l'industria sviluppino è quella di dimostrare la propria potenza. Si deve prevedere che nessuno ritenga facile cosa il creare imbarazzi al nostro sviluppo. Il progresso tecnico e l'accrescimento delle altre marine sono altri motivi per approvare le riforme progettate.

Presentemente la flotta tedesca non è all'altezza delle moderne esigenze.

Il cancelliere soggiunge: Vi prego caldamente di accordare i crediti richiesti; tanto più presto raggiungeremo il nostro scopo altrettanto più grande sarà la nostra autorità per assicurare la pace. (Applausi).

Il segretario di Stato per gli affari esteri, barone di Marschall dice che la questione se la Germania debba fare una politica universale dipende dalla questione correlativa se la Germania abbia interessi universali. Ora tale questione è già risoluta da molto tempo. Invero i negozianti e gli armatori tedeschi hanno interessi universali e perciò la Germania deve fare una politica universale.

Il barone di Marschall ricorda in proposito parecchie occasioni nelle quali la marina germanica non fu sufficientemente rappresentata e dice che tale è il caso per l'isola di Creta.

La decisione della commissione del bilancio contro i crediti chiesti dal governo farebbe una nuova breccia nella forza marittima della Germania. Conclude pregando il Reichstag di concedere i crediti richiesti sopratutto per i due nuovi incrociatori, nell'interesse della politica estera.

Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Borse e Mercati

18 marzo

Ore 2 pom. — Esorditi deboli si ripresero subito sopra i corsi delle altre Borse italiane e sopra gli avvisi dell'estero che facevano prevedere migliorìa — Rendita da 94 allocata cali subito a 94,17 e a 94,35 dopo i corsi di Parigi per chiudere a 94,30.

Contante 94,25 a 94,30 — Rendita 4 1/2 contante 104,35 — Omnibus 237 a 236,50 — Condotte 178 — Metallurgica 117 — Gas 815.

Cambio Francia 105.65.

Cambio Londra 26.55.

Ore 6 pom. — Nullità assoluta. Rendita 94,22 1/2.

Parigi, 18 marzo.

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. fr. 3 % amm. ant.	F.	— —	101 20
Id. 3 % perp.	»	102 25	102 30
Id. 4 1/2 %	»	106 05	106 05
Rendita italiana 5 %	»	89 45	89 45
Nuovi Consolid. 2 3/4 %	»	— —	112 1/16
Rendita Turca (nuova)	»	17 95	18 05
Banca di Parigi	»	833 —	834 —
Egiziane 3 %	»	— —	— —
Rend. Spag. ester. nuova	»	59 1/8	59 5/8
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca ottomana	»	— —	514 —
Azioni Suez	»	— —	3184 —
Meridionali a termine	»	— —	624 —
Rendita Portoghese	»	— —	23 1/4
Rendita Russa 3 %	»	— —	92 15
Banca di Francia	»	— —	— —

BORSE ITALIANE — 18 marzo 1897.

VALORI	Genova	Milano	Torino	Firenze
Rendita contanti	94 20	93 85	94 02	94 07
Id. fine	— —	93 95	94 10	— —
Id. 4 1/2 %	104 55	— —	104 20	— —
Az. B. d'Italia	704 —	— —	703 —	700 —
» ferr. Mediter.	504 50	504 —	458 —	505 —
» » Merid.	[illegible]	660 —	661 50	660 1/2
» Navig. Gen.	309 —	306 —	— —	— —
» Raff. Zuc.	[illegible]	228 —	— —	— —
Obb. ferr. 3 %	— —	292 —	— —	— —
id. Meridionali	— —	307 50	— —	— —
Cambi dall'Italia sull'estero				
Francia vista	105 75	105 85	105 77	105 72
Berlino id.	130 40	129 45	— —	[illegible]
Londra id.	26 63	26 63	— —	— —
Londra a 3 m	— —	26 43	26 68	26 42

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali

(SETTIMANALE, 19 marzo 1897)

Per gli ammontari superiori alle 100 lire da arsi coi certificati . . . . L. 105 75

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

Colpito da improvviso malore, cessava di vivere la notte del 17 corrente nel Pensionato della Consolazione

ADOLFO REANDA
Pittore Decoratore

Integro, laborioso, modesto, di lui ben pochi seppero le virtù come cittadino e come artista. Soldato di Garibaldi nel 1867, soffrì poi prigionia ed esilio. Egli lascia larghi rimpianti di sè presso le sorelle, i fratelli e quanti si onorarono della sua parentela e della sua amicizia.

La famiglia rende pubbliche grazie all'ispettore Prof. Gualdi, ai sanitari, alle suore ed al personale dell'ospedale per l'affettuosa assistenza prodigata al caro congiunto.

Il convoglio funebre partirà dall'ospedale della Consolazione domani, venerdì, alle 9 ant. V. R. B.

IL MUTO

Romanzo drammatico inedito di ENRICO KENDOL

Proprietà letter. della Tribuna — Riproduzione interdetta

PARTE SECONDA

Gli amori di un bandito

I.

Il giudice istruttore

C'è in Francia qualcuno più potente dei prefetti, dei generali, dei ministri, dello stesso capo dello Stato.

E' il giudice istruttore.

La rivoluzione francese ha abolito la tortura, e questo è già un grande passo verso il progresso.

Ma l'istruttoria preventiva e segreta resta radicata nei nostri costumi, resistendo a tutte le tempeste, e aveva certamente ragione, mille volte ragione, l'osservatore il quale esclamava: « Se venissi accusato di aver rubato la torre di Notre Dame, parola d'onore, comincierei col fuggire. »

Perchè è terribile, infatti, la posizione del disgraziato prevenuto in presenza del giudice istruttore; assai più terribile forse di quella del paziente dei tempi passati sul cavalletto del tormentatore.

Il prevenuto — isolato, turbato, col cervello reso anemico dalla lugubre sollecitudine della cella — deve rispondere ai rapporti fantastici di poliziotti affaccendati, alle ricerche dei portinai, ai si dice dei vicini, alle delazioni anonime, ai mille nonnulla che crescono smisuratamente durante le così dette istruttorie.

Un cumulo formidabile di atti, dove la più lieve macchiolina del passato è lungamente riferita con considerandi schiaccianti, prepara l'accusa.

Il giudice, per unire tutta questa roba, dispone di un esercito di funzionari, di impiegati, di guardie, di informatori — perchè tutti gli aiuti più loschi sono buoni per l'austera Temi — il prevenuto non ha, per difendersi, nè la voce confortante di un amico, nè l'appoggio salutare di un consigliere.

Egli ignora il contenuto degli atti che lo minacciano.

Non può discuterne la fonte; non potrebbe provarne la vanità.

E' molto se può rispondere alle domande insidiose e resistere a premesse equivoche, o a minaccie calcolate.

Ed anche bisogna che il prevenuto, malgrado l'accasciamento morale della segregazione cellulare, abbia conservato un po' di presenza di spirito ed un po' di nervi.

Ma se, come per lo sventurato Paturot, si tratta di un intelligenza piuttosto limitata, di un cervello già annebbiato, di un raziocinio duro, si può prevedere come la triste avventura andrà a finire.

Il giudice vuole un colpevole.

Questo è il suo scopo.

Per raggiungerlo, niente lo trattiene.

Cosa importa a lui della possibilità di ingannarsi?

L'onore e la vita di un uomo sono in causa: ma lo è anche più l'abilità professionale.

Egli è sincero: lo accecano i pregiudizi secolari dei fornitori delle galere e dei patiboli.

Non vede che il colpevole.

E' questione di avanzamento.

Le cose procedono in modo diverso in certi paesi vicini: in Inghilterra, per esempio, il sistema nostro è giudicato semplicemente abbominevole.

In Inghilterra la giustizia non atterrisce, rassicura.

Ma Paturot, accusato di assassinio con premeditazione, viveva in Francia e si trovava di fronte ad un magistrato la cui convinzione era già in precedenza formata; di un magistrato il quale considerava la legge come un'arma di vendetta, come un arma di rappresaglia.

Lo studio del diritto non predispone l'animo al sereno e benevolo apprezzamento degli avvenimenti.

Poi c'era un'ultima considerazione: il processo Paturot era diventato interessante.

La stampa se ne occupava.

I cronisti aneddotici e giudiziari vi avevano trovato abbondante messe di « linee » ad effetto.

Dunque il giudice ci teneva a comparir abile e meritarsi la nomea che gli creava questo delitto diventato sensazionale.

L'istruttoria sull'assassinio della moglie di Paturot per opera di suo marito era dunque stata ripresa e condotta alla stregua dei documenti nuovi raccolti dalla polizia.

Di questi documenti si conosce la fonte più o meno autorevole.

L'abilità infernale di Mattia Bordier — il forzato tramutatosi in Pietro Keranion — li aveva creati di sana pianta.

E dalla pacifica ed ottusa guardia municipale, che aveva raccolto le voci così destramente sparse nel mondo nomade della festa di Montmartre, fino allo zotico e poco accorto commissario di polizia, il quale aveva raggruppato queste voci, tutto aveva contribuito all'accusa spaventevole sotto la quale ancora lo sventurato saltimbanco si dibatteva.

La scoperta del pezzo del *Journal officiel* trovato nel carrettone, vicino al cadavere, aveva illuminato di improvviso la coscienza del giudice istruttore.

La premeditazione era evidente, indiscutibile.

La brama di una prossima eredità aveva — non era possibile dubitarne — armato il braccio dell'assassino.

Egli aveva di lunga mano preparato il delitto... tutto lo provava.

La sua ubbriacchezza — certamente simulata — la testimonianza dei compagni, con i quali Paturot aveva bevuto, lo stabilivano sovrabbondantemente.

Si può essere quasi fulminati in tal modo per pochi bicchieri di *punch* quando — come il saltimbanco — si ha l'abitudine di bere?

E le sue recriminazioni contro sua moglie malata?

Queste non provavano uno stato d'animo criminale, una ossessione invincibile, che si manifestava suo malgrado?

Questo bruto non aveva potuto prevedere che l'occhio chiaroveggente della giustizia scoprirebbe un delitto, là dove la sua intelligenza primitiva e rudimentale aveva creduto di accumulare le prove di una disgrazia.

Il giudice si era fatto comparire davanti Paturot.

Lo aveva sottoposto ad un interrogatorio regolare improntato ad una dialettica stringente e precisa.

Il povero diavolo non aveva capito un'etto dell'abbondante fraseologia del magistrato.

Alle reiterate domande del rappresentante della giustizia aveva risposto invariabilmente.

— Non lo so.

Ed era vero.

Non sapeva.

Ma il giudice non scorgeva in ciò che un sistema, e opprimendolo con prove inoppugnabili, raggruppate con arte squisita, facendogli con compiacenza la storia del delitto commesso, gli diceva con accento di beata bonomia:

— Andiamo, Paturot, a che serve negare?

« Una confessione sincera potrebbe rendervi favorevole la giustizia.

« Sarebbe, se non altro, indizio di rimorso... di rammarico.

« Confessate dunque...

« Credete a me... avrete tutto da guadagnare confessando. »

Paturot, quantunque senza malizia, non si lasciava cogliere al laccio di queste promettenti parole.

Non si ricordava di nulla, è vero; ma tuttavia, nella sua mente torpida ed ottusa gli restava il ricordo di cose vagamente intravedute nell'ebrezza, ed ostinatamente concludeva:

— Non sono stato io, signor giudice, è stato quell'uomo!...

Quell'uomo!... Qual'uomo?

Non lo sapeva... non poteva dirlo.

Però lo aveva veduto... Ne era sicuro.

Il giudice — da magistrato che ne ha inteso ben altre — si stringeva scetticamente nelle spalle.

Gli è che in verità il discarico era troppo infantile.

Perchè mai l'individuo di cui parlava il saltimbanco avrebbe commesso il delitto?

Is fecit cui prodest, dice un vecchio assioma giuridico! « Colui l'ha fatto cui il farlo giovava. »

Ora chi aveva interesse alla morte della signora Paturot?

A chi questa morte poteva giovare?

A suo marito.

E siccome lo sciagurato aveva sempre sulle labbra la stessa risposta: « Non lo so... non lo so » — per vincere questa ostinazione imbecille che lo irritava, il giudice aveva invocato le testimonianza dei suoi camerati di fiera.

La sfilata della « banca » delle feste pubbliche nei corridoi del palazzo di giustizia, aveva offerto ai giornalisti argomenti di pittoreschi trafiletti.

Ma questo non aveva deciso Paturot a confessarsi colpevole.

Persisteva nel suo sistema, che veniva chiamato assurdo.

Questa ostinazione contro la logica, la verosimiglianza, l'evidenza dei fatti, la chiarezza delle deposizioni finì per far entrare nella mente del giudice la convinzione che quello che egli chiamava cretinismo di Paturot non fosse che una destra commedia.

Aveva nondimeno preparato dei confronti a effetto.

Quello di suo cognato Pietro Cheranion, per esempio... il fratello della sua vittima.

Egli spiava, con occhio che si industriava a far diventar scrutatore, il più lieve movimento del prevenuto, quando diede ordine di introdurre Pietro Keranion nel suo gabinetto.

Paturot guardò il nuovo venuto, alquanto meravigliato, ma senza trasalire.

— Non riconoscete vostro cognato? - gli disse il magistrato.

— Mio cognato?... - chiese Paturot sempre più meravigliato.

— Pietro Keranion - disse il giudice.

— Guarda!... Guarda! - disse semplicemente Paturot - Io lo credevo morto!...

— Morto! - esclamò il rappresentante della legge.

« Questa parola imprudente... vi accusa!...

« Ah... credevate morto il fratello di vostra moglie, suo coerede?...

« Facevate conto di ereditare solo... è chiaro... perchè vostro figlio... debole e malaticcio... non vi avrebbe imbarazzato a lungo.

« Occorrendo, l'avreste mandato a raggiungere sua madre... »

— Giorgio... il mio piccolo Giorgio... io... io... come sua madre!... - mormorò lo sventurato.

L'ultimo dei Soisy

Grande romanzo di S. DE MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Colei che passava tutta constellata di diamanti, in una splendida toilette di seta nera, era la bella signora Loverdy, la celebre sportswomen, la « professional beauty » delle feste cinegetiche dell'Impero.

Quell'altra laggiù che dava il braccio a quel signore tanto decorato, quella biondina, un po' grassoccia, ma bella e che sembrava tanto semplice nella sua toilette bianca di educanda, ma il cui cassetto ornato di perle fine valeva almeno quindicimila franchi, era la baronessa Bilières, le cui liti con Worth, il famoso sarto, pel pagamento di una fattura di parecchie centinaia di migliaia di franchi, avevano occupato la cronaca scandalosa nei primi anni di una delle recenti presidenze.

Ma questa nomenclatura, in cui compiacevasi lo spirito ironico di Armanda, non le faceva dimenticare lo scopo che si era prefisso.

Una coppia che passava - una giovanissima fanciulla che dava il braccio a un cavaliere già maturo e di aspetto comune - le fornì l'occasione che aspettava per aprire il fuoco.

Ella strinse il braccio di Gerardo e, a mezza voce, perchè la coppia si era fermata un momento, indecisa se doveva recarsi a cercare un po' di riposo nella calma ospitale del salottino ove essi si erano rifugiati:

— Colina Destring, una delle mie amiche di collegio — fece Armanda indicando la giovinetta che non li aveva scorti nella oscurità relativa della saletta e che si allontanava già, non avendo voluto perdere un minuto della danza, al braccio del suo cavaliere. - E' il suo fidanzato che è con lei, uno dei più ricchi banchieri di Vienna.

— Non è davvero un Adone il fidanzato - notò Gerardo sorridendo.

Armanda si mise a ridere.

— Ha più del doppio della età di lei, ma è altrettante volte milionario - fece ella sullo stesso tono. - Sembra che per certuni questa sia una circostanza molto attenuante e che compensi quanto manca al fidanzato di Colina, cioè la gioventù, l'eleganza e la distinzione...

— La vostra amica mi sembra assai giovane per maritarsi...

— Giovane?... Ha la mia età!... - fece con una smorfietta civettuola la signorina Monval.

— Ma anche voi, signorina - disse l'ingegnere allegramente - non credo che pensiate già sul serio al matrimonio.

— Perchè?... Se trovassi qualcheduno che mi piacesse!... - dichiarò Armanda in aria di sfida. - Credete che io non sia già stata richiesta?

— Non ne dubito, signorina. Ma da ciò all'accettare un marito, ad alienare, così giovane, la vostra libertà...

— Ah! - esclamò la giovane pigliando ardire per parlar d'amore - maritarsi secondo la propria inclinazione, sposare l'uomo che si amerebbe, non sarebbe un alienare la propria libertà, signor Gerardo!... Io non capisco il matrimonio che così!...

E con una passione che illuminava il suo sguardo aggiunse:

— Io ci penso spesso... Io vorrei essere sicura di essere amata!... La posizione, la fortuna di colui che sposerei mi importerebbero poco, purchè egli mi piacesse, purchè egli fosse intelligente, distinto, lavoratore. Io non vorrei un marito inattivo. Ho orrore della pigrizia intellettuale... Vorrei che avesse una posizione che lo occupasse senza assorbirlo... che fosse avvocato, medico, o ingegnere come voi... Non siete del parer mio?...

— Il mio parere, signorina - rispose scherzando Gerardo, che non indovinava tutti i sottintesi sottili della signorina Monval - è che il mestiere di milionario sia ben altrimenti assorbente di tutti quelli che voi sembrate ambire pel vostro futuro marito. Io non credo che con quel mestiere non sia possibile di esercitarne un altro...

— Non ridete, chè parlo sul serio - fece Armanda urtata dalla ostinazione del giovane a non capirla.

— Ma io non scherzo che *pro forma*, signorina. Quello che dico è in fondo molto serio. La fortuna e le esigenze mondane che essa crea, lasciano poco posto in una vita umana pel lavoro e lo studio.

— Allora, secondo voi, è una disgrazia l'essere milionari quando non si è completamente imbecilli?

Gerardo si mise a ridere.

— La vostra è una maniera originalissima, sebbene un po' eccessiva, di riassumere un'opinione! - replicò egli con buonumore.

La signorina Monval si concentrò per un istante; poi, tornando al suo progetto, decisa a scrutare a fondo i sentimenti intimi del giovane, chiese:

— E voi, signore, che cosa pensate del matrimonio?

— Io, signorina?

— Sì, anche voi dovete avere la vostra opinione in proposito... dovete esservi fatto un ideale!

— Affemmia, no - rispose Gerardo il più naturalmente che potè. - Confesso che fino ad ora non vi ho pensato. I miei lavori mi hanno completamente assorbito. Alla mia età si è preoccupati del proprio avvenire.

— Sicchè voi non amate nessuno? - domandò temerariamente Armanda.

— Il mio pensiero non si è per lo meno fermato mai sulla possibilità di un matrimonio - rispose evasivamente il giovane.

— Eppure se trovaste una donna... una giovanetta che vi piacesse?

— Sono troppo assorto negli studi per avere il tempo di fare la mia corte - disse egli scherzevolmente.

— Ma questa fanciulla può comprendere che voi l'amate! Che bisogno allora di farle una lunga corte? Anche lei vi può amare - insinuò la signorina Monval, disperata per l'insuccesso dei suoi sforzi e rischiando un tentativo supremo per farsi comprendere.

Ma il pensiero dello scopo cui tendeva la figlia del banchiere era tanto lontano dalla mente di Gerardo, che nessuna allusione sarebbe stata capace di aprirgli gli occhi.

— La mia posizione non mi permette di associare una donna alla mia vita - rispose egli semplicemente.

Poi, tagliando corto alle domande indiscrete di Armanda, cangiando con una facilità mondana quell'argomento che, malgrado tutto, gli era penoso, con uno meno scottante si alzò.

— Credo che il *waltzer* sia finito, signorina - disse egli assai naturalmente. - Tutti i vostri ammiratori ce l'avranno con me per avervi accaparrata tanto a lungo. Volete che torniamo nella *fornace*, che andiamo a fare un giro nei saloni?

Indispettita, la signorina Monval prese, senza rispondere, il braccio di Gerardo, e lasciata la salettina si mescolarono nuovamente alla folla.

Mentre Armanda cercava invano di conquistare il cuore del duca di Soisy e spuntava le sue migliori armi contro l'indifferenza corretta del giovane, Maddalena, malgrado la tristezza da cui non si poteva difendere, era molto circondata.

La sua grazia aveva fatto impressione.

Senza che ella lo cercasse, perchè solo il pensiero di Gerardo la occupava, la dolce attrattativa emanante dalla sua persona aveva agito.

Ella si era vista corteggiata, circondata da omaggi.

I giovani si affollavano intorno a lei, sollecitando l'onore di iscriversi sul suo carnet di ballo.

Tutti coloro che, negli incontri precedenti non avevano avuto peranco l'occasione di essere presentati ai Duhamel si erano affrettati a colmare questa lacuna per essere autorizzati a danzare con la loro adorabile figlia.

Bentosto Maddalena, non sapendo più a chi dar retta era stata costretta a chieder grazia, ad adoperare degli strattagemmi, ad iscrivere un nome imaginario in alcune quadriglie per riservarle all'imprevisto.

Ella non voleva, allorchè Gerardo, che avrebbe dovuto essere il primo iscritto, venisse a sua volta a reclamare il favore di danzare con lei, non avere più nulla da dargli, trovandosi impegnata per tutta la sera.

Ma perchè Gerardo non veniva?

Ahimè, Maddalena lo comprendeva troppo bene; egli era trattenuto dalla signorina Monval.

Più chiaramente che mai, ella capiva adesso l'intento della sua rivale.

Ella l'aveva seguita con lo sguardo e non poteva ingannarsi al suo maneggio di civetterie e di provocazioni.

La figlia del banchiere amava Gerardo.

Maddalena ne era tanto sicura come se avesse potuto leggere nel cuore di Armanda. Quell'amore era per lei evidente.

Sicchè gli omaggi da cui vedevasi circondata e che in altre circostanze la avrebbero divertita e resa fiera, non facevano che stancarla e annoiarla.

Ella avrebbe voluto sprofondarsi nella sua tristezza, non avrebbe voluto che nulla la distraesse dal pensiero di Gerardo.

Ahimè avrebbe ella potuto lottare a lungo contro Armanda? La meravigliosa bellezza della signorina Monval, le sue civetterie, le sue grazie seduttrici, non avrebbero finito per sopraffare l'affetto per lei nel cuore di Gerardo?...

Mentre Maddalena si disperava e lasciavasi invadere dai più tristi presentimenti, Armanda da parte sua era costretta a confessare che tutti i suoi sforzi per fare la conquista del duca di Soisy restavano definitivamente nulli.

Ella aveva tentato il possibile per sedurre Gerardo, consentendo a fare tutte le capitolazioni.

Con sottintesi appena nascosti ella si era offerta al giovane, insieme ai milioni che portava nella sua cesta di nozze.

Ella non temeva di compromettersi accordandole in quella occasione, a detrimento di tutti i suoi adoratori, un favore tutto speciale.

Ella non aveva avuto sorrisi che per lui, attenzioni, teneri sguardi che al suo indirizzo. La sua bellezza non aveva brillato che per lui solo!...

Ed egli si era rifiutato a comprendere!... Egli non aveva voluto vedere nella condotta di lei che una fantasia, un capriccio di bimba viziata!...

Alle sue parole il giovane ingegnere non aveva nemmeno risposto con un rifiuto ma con la più completa indifferenza.

Ella sentiva che, neppure per un istante, egli le aveva appartenuto; non lo aveva vinto con l'attrattiva della sua bellezza e delle sue seduzioni!...

E si desolava.

Non le era possibile serbare la più piccola illusione.

Ella doveva rinunciare a ogni speranza di fare la conquista del duca di Soisy.

Quello scacco, così umiliante pel suo orgoglio, si sarebbe rinnovato inevitabilmente a ogni nuovo tentativo.

Contrariamente alle sue dichiarazioni, il cuore di Gerardo doveva essere impegnato altrove, non doveva più appartenergli.

— Sì, egli mi ha ingannata, pensava con dispetto Armanda Monval. Egli mi ha mentito. Egli, evidentemente, ama! Il suo cuore si è già dato... altrimenti!...

E la sua gelosia contro Maddalena subito ridestossi.

— Chi ama egli?... si chiese. Ah, non è difficile indovinare... Quella Maddalena Duhamel!... Quella figlia di negozianti di ferrami!... Quella schifiltosa!... Quella collegiale!...

Dio, quanto la detesto!... aggiunse la figlia del banchiere con uno sguardo di odio feroce all'indirizzo di Maddalena.

Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo

Società anonima - Sedente in Milano - Capitale L. 180 milioni - interamente versato

ESERCIZIO 1896-97

Prodotti approssimativi del traffico dal 1° al 10 marzo 1897 (25ª decade).

	RETE PRINCIPALE (*) Esercizio corrente	Esercizio precedente	Differenze	RETE SECONDARIA Esercizio corrente	Esercizio precedente	Differenze
Chilom. in esercizio	[illegible]	4407	+ [illegible]	1101	1307	— 206
Media	[illegible]	4407	+ 62	1339	1343	+ 4
Viaggiatori	1,295,312 82	1,222,964 66	— 72,348 16	84,980 93	70,356 63	— 14,624 30
Bagagli e Cani	76,797 15	71,050 80	— 5,746 75	3,492 62	1,971 61	— 1,521 01
Merci a G. V. e P. V. acc.	312,720 23	304,361 71	— 8,358 52	17,501 76	14,342 59	— 3,159 17
Merci a P. V.	1,708,319 33	1,687,764 94	— 20,554 39	70,957 83	66,668 47	— 4,289 36
TOTALE	3,393,149 93	3,286,162 11	— 106,987 82	176,933 19	153,339 25	— 23,593 94

Prodotti dal 1° luglio 1896 al 10 marzo 1897.

	Rete principale Esercizio corrente	Esercizio precedente	Differenze	Rete secondaria Esercizio corrente	Esercizio precedente	Differenze
Viaggiatori	32,702,235 16	32,191,584 48	— 399,149 30	2,111,250 52	2,074,056 55	+ 37,293 97
Bagagli e Cani	1,686,928 51	1,580,350 10	+ 56,568 41	66,459 86	59,755 51	+ 6,703 85
Merci a G. V. e P. V. acc.	8,538,868 55	8,286,768 31	+ 251,600 24	894,144 29	888,294 13	+ 5,850 16
Merci a P. V.	42,939,255 01	41,996,346 84	+ 942,908 17	1,816,316 58	1,700,110 29	+ 116,205 24
TOTALE	85,906,797 25	85,054,949 73	+ 851,847 52	4,888,203 00	4,722,216 78	+ 165,986 22

Prodotto per chilometro

	Rete principale Esercizio corrente	Esercizio precedente	Differenze	Rete secondaria Esercizio corrente	Esercizio precedente	Differenze
della decade	736 28	745 67	— 9 41	160 70	117 30	+ 43 38
riassuntivo	19,339 31	19,299 94	— 77 1	3,541 78	3,396 30	+ 144 92

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 50) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.

Stabilimento tipografico della Tribuna. — Stampato con inchiostri Ch. Lorilleux e C. Deposito in Roma, Via Palermo, 1.